

**ALESSANDRA ZANGARELLI**

**Dal libro dei Giudici *Shofetim***



## Sommario

Capitolo 1- <i>L'inizio</i>	4
1.1- <i>I Cananei un nemico da estirpare?</i>	7
1.2- <i>Cananei adoratori di Baal</i>	10
1.3- <i>Gerusalemme conquistata</i>	17
Capitolo 2- <i>Otiniel</i>	22
Capitolo 3- <i>Eùd</i>	28
3.1- <i>Samgar</i>	32
Capitolo 4- <i>Barac e la profetessa Debora</i>	35
4.1- <i>Shirat Devorah</i>	40
Capitolo 5- <i>Gedeone</i>	47
Capitolo 6- <i>La rivolta di Sichem</i>	66
Capitolo 7- <i>Tola e Iair</i>	74
Capitolo 8- <i>Jefete</i>	78
8.1- <i>Il voto della morte</i>	85
8.2- <i>La guerra di Shibbolet</i>	92
Capitolo 9- <i>Sansone</i>	95
9.1- <i>Sansone e Delila</i>	98
9.2- <i>Sansone un personaggio controverso.</i>	103

Capitolo 10- <i>Anarchia</i>	108
Capitolo 11- <i>Il Levita d'Efraim</i>	114
11.1- <i>La guerra contro la tribù di Beniamino</i>	119
11.2- <i>Il ristabilimento della tribù di Beniamino</i>	122
<i>Excursus- Chi disse donna disse danno</i>	126
Capitolo 12- <i>Eli</i>	170
Capitolo 13- <i>Samuele</i>	173
Capitolo 14- <i>Cristo shofet</i>	176

# Capitolo 1

## L'inizio

“Ora dopo la morte di Giosuè i figli d’Israele interrogarono il Signore dicendo: Chi di noi salirà per primo contro i Cananei per fare loro guerra? E il Signore disse: Salga Giuda io gli ho dato il paese nelle mani” (Giudici 1:1,2).

Il libro dei *Giudici* si apre con il ricordo del valoroso condottiero Giosuè che aveva guidato Israele nella conquista della terra, “*dove scorre il latte e il miele*”, la terra di Canaan. Giosuè è morto e non ha lasciato un successore. Il dominio degli Israeliti di combattere i Cananei era in linea con l’ordine dato da Giosuè di occupare i territori assegnati alle tribù (Giosuè 18:3; 23:5). Ciascuna tribù necessitava di combattere per scacciare i Cananei ancora rimasti. Il primo capitolo si apre con l’immagine delle tribù d’Israele riunite insieme per consultare il Signore, in merito alla strategia da attuare: “*Chi di noi salirà per primo contro i Cananei per fare loro guerra?*”. E

Dio risponde: *Salga Giuda io gli ho dato il paese nelle mani*”. Il metodo secondo cui essi consultarono il Signore ed Egli rispose, non è specificato nel testo, ma è probabile che coinvolgesse il ministero del sommo sacerdote nel Tabernacolo, o con l’uso dell’*Urim* o del *Tummin* (Cfr. Esodo 28:30; Numeri 27:21; Salmo 14:32-43). La scelta che Dio fece di Giuda per la preminenza militare corrisponde all’elevazione dovuta alla benedizione patriarcale di Giacobbe (Genesi 49:8). L’alleanza militare tra Giuda e Simeone era logica in quanto l’eredità toccata in sorte a Simeone si trovava nei confini meridionali della tribù di Giuda (Giosuè 19:1-9). Inoltre Giuda e Simeone erano legati dal frutto dell’unione tra Giacobbe e Lea (Genesi 29:33-35). I loro nemici comuni erano i Cananei. Il Signore diede a Giuda la vittoria sui Cananei e i Ferezei. Giuda sconfisse a Bezec diecimila uomini, del territorio di Manasse, a sud del monte Ghilboa dove Saul radunò il suo esercito per attaccare gli Ammoniti a Iabes

Galaad (1Samuele 11:8-11). Adoni-Bezec è un appellativo che significa “principe di Bezec”. Alcuni studiosi identificano il nome con Adoni-Sedec, un re di Gerusalemme (Giosuè 10:1,3). Dio non ordinò l’atto barbaro con cui gli Israeliti gli tagliarono i pollici e gli alluci. Malgrado ciò Adoni-Sedec riconobbe in questo atto una retribuzione divina in quanto egli aveva fatto la stessa cosa a settanta re. Questo atto era di prassi in quanto la perdita dei pollici rendeva difficile la presa di un’arma, e quello degli alluci ostacolava la marcia in combattimento. Sappiamo che la funzione principale di un re era quella di guidare l’esercito in battaglia (2Samuele 11:1), tale mutilazione lo escludeva anche da altri compiti reali. Il suo popolo lo portò a finire i suoi giorni nella città di Gerusalemme. Giuda la tribù designata per dare inizio all’attacco, riporta grandi vittorie contro i Cananei e prende possesso di nuovi territori. Nelle sue imprese è accompagnata dalla tribù di Simeone.

## 1.1 *I Cananei un nemico da estirpare?*

Leggendo la Scrittura si evince che vi è un astio nei confronti delle popolazioni di Canaan (il termine generico Cananei nella Scrittura indica un insieme di popolazioni, tra cui Amorrei, Gebusei, Hittei e Perizei, che risiedevano in quella che avrebbe dovuto essere la terra d'Israele). Nel libro della *Genesi* (24:3; 27:46) al tempo dei patriarchi, un eventuale unione tra i discendenti di Abramo e le “figlie del paese” (le donne cananee) appariva come ripugnante. La *Torah*, comanda al popolo Ebraico di non stipulare alleanze con i Cananei e di non imparentarsi con loro, ma di “*espropriarli e farli perire in fretta*” (Deuteronomio 9:2). Se analizziamo bene la Scrittura scopriamo che le Scritture non evidenziano nei confronti dei Cananei, una repulsione assoluta. Nella *Genesi* (14:13-20), lo stesso Abramo intratteneva rapporti con Aner, Eshkol, e Mamrè, tre fratelli amorei, suoi alleati in

una spedizione militare. Nello stesso capitolo è narrato l'arrivo di Melkisedec re di Salem città cananea, nel testo Melkisedec emerge come figura positiva e benedice Abramo nel nome del “*Dio Altissimo*”. Poco dopo il loro ingresso nella terra santa, gli Israeliti ospitano tra di loro alcuni forestieri, molti dei quali di etnia cananea. Fra questi c'è Rahab, la prostituta di Gerico che si era impegnata a proteggere le spie inviate da Giosuè e aveva riconosciuto il Dio d'Israele (Giosuè 6:25). Anche i Gabaoniti (tribù cananea), seppure essi agirono per convenienza, e ricorsero ad un'astuzia (Giosuè 9:3) si schierano dalla parte d'Israele. Il Signore risparmia i Gabaoniti e punisce chi in futuro cercherà di farli morire (2Samuele 21:1). Anche Uria, il fedele e onesto guerriero al servizio di Davide, era di origine cananee, nel racconto di 2 *Samuele 11*, è raccontato che egli si elevò moralmente al di sopra del re d'Israele. La *Torah*, ordina di annientare la città di Canaan, ma solo dopo

aver offerto loro la pace (Deuteronomio 20:10).  
Maimonide, specifica che:

“Nessuna guerra può essere dichiarata contro qualsiasi nazione [inclusi i Cananei] prima che le sono state rivolte offerte di pace”<sup>1</sup>.

Giosuè (11:19), ci informa che l’offerta di pace fu rifiutata dai Cananei *non ci fu città che facesse pace con Israele*. Che non si tratti di astio ingiustificato è confermato dal fatto che il popolo d’Israele, nel caso si svii, è destinato a subire la stessa sorte dei Cananei, ossia perire o essere cacciato dal paese (Deuteronomio 28:63). Sia i Cananei malvagi che gli Israeliti subiscono il medesimo trattamento. La *Torah* non ha favoritismi essa guarda alla condotta. Bisogna anche considerare che le espressioni forti di molti versetti biblici vanno interpretate secondo il lessico militare del Vicino Oriente antico, del tempo. I sovrani erano soliti descrivere le loro imprese con

---

<sup>1</sup> Maimonide, *Mishnet Torah, Hilkhhot Melakhim*, 6:1-4.

un linguaggio iperbolico, lo stesso linguaggio lo troviamo nel poema di *Pentaur*<sup>2</sup>, o nella *Stele di Meshai*<sup>3</sup>.

## 1.2 *Cananei adoratori di Baal*

Dal libro della *Genesi* (capitoli da 1 a 11), apprendiamo che prima dell'esistenza di Israele, c'era stata una lunga storia di nazioni e di imperi. Ad esempio intorno al 4500 a.C., circa 2500 anni prima della nascita di Abramo, il popolo sumero abitava in una regione a nord del Golfo Persico. Le grandi piramidi d'Egitto, risalgono al terzo millennio a.C., ovvero molto tempo prima dell'esistenza d'Israele. Da questi dati si evince che le origini di Israele sono

---

<sup>2</sup> Il poema di *Pentaur*, descrive la battaglia di Quadesh e le prodezze di Ramses.

<sup>3</sup> *Stele di Meshai*, pietra situata in Giordania che ricorda le vittorie di Meshai su "Omri re di Israele", e suo figlio che aveva oppresso i Moabiti.

da attribuire alla volontà di Dio e alla Sua sovranità. Dio ha creato Israele per la realizzazione del suo proponimento per il mondo (Isaia 43:1-7; Romani 9:1-3). Dio crea un popolo eletto disceso da Abramo, Isacco e Giacobbe come parte di un disegno divino che aveva come scopo la benedizione del mondo intero (Genesi 12:1-3; 18:17,18; 28:13,14). Nel libro del *Deuteronomio* (4:37) Mosè descrive l'elezione nazionale d'Israele:

“E perché ha amato i tuoi padri, egli ha scelto la loro progenie dopo loro e ti ha fatto uscire dall'Egitto con la sua presenza, mediante la sua grande potenza”.

E continua sottolineando il fatto che Dio sceglie Israele come suo popolo sulla base della Sua volontà<sup>4</sup> *Deuteronomio* (7:6-9):

---

<sup>4</sup> Altri testi: Deuteronomio 14:1,2; 26:18,19.

“Poiché tu sei un popolo consacrato all'Eterno, il tuo Dio; l'Eterno, il tuo Dio, ti ha scelto per essere il suo tesoro particolare fra tutti i popoli che sono sulla faccia della terra. L'Eterno non ha riposto il suo amore su di voi né vi ha scelto, perché eravate più numerosi di alcun altro popolo; eravate infatti il più piccolo di tutti i popoli; ma perché l'Eterno vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri, l'Eterno vi ha fatto uscire con mano potente e vi ha riscattati dalla casa di schiavitù, dalla mano del Faraone, re d'Egitto. Riconosci dunque che l'Eterno, il tuo Dio, è Dio, il Dio fedele, che mantiene il suo patto e la sua benignità fino alla millesima generazione verso quelli che lo amano e osservano i suoi comandamenti”.

I popoli di Canaan avevano sentito parlare delle opere potenti che Dio aveva compiuto in favore di Israele al tempo dell'Esodo (Giosuè 2:10). Nella Scrittura, il rapporto con Dio riguarda il rispetto di un Alleanza tra un popolo e il suo Redentore. Il racconto biblico, ci informa che nel deserto, il popolo Ebraico in più occasioni si era allontanato da questa

Alleanza, abbandonando il monoteismo e volgendosi al vitello d'oro e in seguito agli dei del popolo Moabita (Numeri 25:1). Con l'insediamento nella terra di Canaan, gli Israeliti si lasciano sedurre dalle divinità di Baal, Astarte e Asherah. L'Archeologia biblica ci dona alcune informazioni su queste divinità. Astarte come Ishtar a Babilonia, era la dea della guerra e della caccia, dell'amore e della fertilità (Giudici 2:13). Asherah era la dea madre, la creatrice, consorte di Eli dio del cielo (Giudici 3:7), il suo nome è usato spesso nella Scrittura per indicare un albero solo (Deuteronomio 16:21; Giudici 6:25,26; 2Re 17:10), simboli di vita e prosperità. Baal è il dio delle piogge e delle tempeste, celebrato come colui che fa rifiorire la terra arida dopo le lunghe estati mediorientali. Presso i Cananei e i Fenici, Baal era la divinità più venerata in quanto esse non erano benedette dalla presenza di grandi fiumi, e la pioggia per i suoi abitanti era l'unica speranza di sopravvivenza. Quale era l'offerta che gli

adoratori di queste divinità offrivano a questi dei per ottenere l'acqua, la vita e la fertilità? Baal e gli altri dei cananei esigevano sacrifici animali, offerte concrete e riti propiziatori. I loro adoratori li imploravano lacerandosi il corpo con una lama *fino a grondare sangue* (1Re 18:28), oppure praticando la prostituzione sacra, in modo che Baal imitando i suoi fedeli, fecondasse a sua volta la madre terra. Anche il Dio della Bibbia come Baal promette la pioggia al suo popolo. Gli Ebrei osservanti, nella lettura dello *Shemà* recitano ogni giorno i versi del *Deuteronomio* (11:13-15):

“Or se ubbidirete diligentemente ai miei comandamenti che oggi vi prescrivo, amando l'Eterno, il vostro Dio, e servendolo con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima, avverrà che io darò al vostro paese la pioggia a suo tempo, la prima pioggia e l'ultima pioggia, perché tu possa raccogliere il tuo grano, il tuo vino e il tuo olio; e farò pure crescere dell'erba nei tuoi campi per il tuo bestiame, e tu mangerai e sarai saziato”.

Il divario tra il Dio della Bibbia e Baal risiede nella logica con cui i doni divini sono elargiti agli uomini nell'una e nell'altra fede. Se Baal concede la pioggia in cambio di rituali cruenti e atti sessuali, il Dio d'Israele, pretende l'osservanza dei suoi comandamenti, leggi che regolano la condotta morale oltre che il culto. Nel libro del *Deuteronomio* (16:20) è scritto:

“Seguirai interamente la giustizia, affinché tu viva e possieda il paese che l'Eterno, il tuo Dio, ti dà”.

Dio impone di agire bene nei confronti dei propri simili, sostenere i poveri e costruire una società equa. Il Dio della Bibbia non ha bisogno di sacrifici e dei riti (Salmo 50:12,13; Isaia 11:16; Amos 5:21-24). Mentre gli dei Cananei come i miti mesopotamici richiedevano sacrifici offerti dagli uomini. La Scrittura mette in evidenza che mentre nei confronti di Israele la *Torah* esige assoluta fedeltà al Patto del Sinai, non tollerando nessuna idolatria, lo stesso

rigore non si applica agli altri popoli. Benché i profeti preannunciano un futuro in cui tutte le nazioni abbandoneranno i loro idoli per servire l'unico Dio (Isaia 2:3; Ezechiele 37:28; Sofonia 3:9; Zaccaria 8:22), a Israele non è mai comandato di imporre il monoteismo al resto del mondo. Le nazioni pagane sono condannate per i loro riti immorali, come i sacrifici umani e l'occultismo, ma non per la fede in altre divinità. Il profeta *Michea* (4:5) afferma che:

“Mentre tutti i popoli camminano ciascuno nel nome del suo dio, noi cammineremo nel nome dell'Eterno, il nostro Dio, per sempre”.

Nel *Talmud*<sup>5</sup>, Rabbi Hiyya esprime la stessa idea affermando:

“Non ci sono idolatri al di fuori della Terra d'Israele, essi non fanno altro che seguire le usanze dei loro padri”.

---

<sup>5</sup> *Chullin* 13b.

### 1.3 *Gerusalemme conquistata*

La città di Gerusalemme è menzionata per la prima volta quando nel libro dei *Giudici* (1:8), si parla per la prima volta delle imprese di Giuda durante le sue incursioni nei territori dei Cananei:

“I figli di Giuda attaccarono Gerusalemme e la presero; passarono gli abitanti a fil di spada e diedero la città alle fiamme”.

Leggendo il testo biblico, sembrerebbe che Gerusalemme sia stata conquistata da Giuda all’inizio dell’epoca dei Giudici, poco dopo la morte di Giosuè. Ma il testo in *Giudici* (1:21), ci sorprende con un testo che dice tutt’altro:

“I figli di Beniamino non scacciarono i Gebusei che abitavano Gerusalemme; così i Gebusei hanno abitato con i figli di Beniamino in Gerusalemme fino al giorno d'oggi”.

L'agiografo qui riporta che la città era ancora abitata dai Gebusei, e attribuisce la colpa della mancata conquista della città alla tribù di Beniamino, ma lo stesso agiografo secondo il suo racconto, narra che ad attaccare Gerusalemme erano stati i figli Giuda. Come spiegare questa incongruenza? L'apparente contraddizione si può spiegare se consideriamo che vi è una distinzione tra la "Terra di Gerusalemme" (regione circostante la città), e il centro urbano di Gerusalemme, sede della fortezza dei Gebusei. Il verso di *Giudici* (1:8), andrebbe parafrasato in questo modo:

"I figli di Giuda fecero guerra alla regione di Gerusalemme e la presero, mentre la città fu lasciata alle fiamme"<sup>6</sup>.

La tribù di Giuda si sarebbe impadronita solo del territorio intorno Gerusalemme, appiccando poi il fuoco alla città vera e propria, ma senza occuparla.

---

<sup>6</sup> Commentario *Dà'at Mikrà*.

In seguito, la tribù di Beniamino avrebbe provato ad insediarsi a Gerusalemme dimostrandosi però incapace di scacciare i Gebusei. La vera conquista della città di Gerusalemme avvenne solo al tempo del re Davide, il quale la scelse come sua capitale (2Samuele 5:6-9). Vi è un'altra incongruenza nel libro di *Giosuè* (15:63), l'agiografo racconta che:

“Quanto ai Gebusei che abitavano in Gerusalemme, i figliuoli di Giuda non li poterono cacciare; e i Gebusei hanno abitato coi figliuoli di Giuda in Gerusalemme fino al di d'oggi”.

Il verso su citato è quasi autentico a quello di *Giudici* (1:21), vi è solamente una incongruenza che salta all'occhio del lettore; in questo testo il nome della tribù che non poté espropriare i nemici è: Giuda e non Beniamino. Sorge una domanda: quale delle due tribù non è stata in grado di scacciare i Gebusei? Sul piano storico l'apparente contraddizione possiamo

spiegarla tenendo in considerazione lo *status* ambiguo conferito alla città, infatti sappiamo che Gerusalemme era situata al confine fra il territorio di Giuda e quello di Beniamino (Giosuè 15:8; 18:16). Bisogna tenere anche in considerazione che in questa fase della storia le tribù d'Israele agivano in sinergia, quindi per l'agiografo sarebbe stato difficile imputare solo a Giuda o solo a Beniamino la colpa della mancata conquista di Gerusalemme; sia la tribù di Giuda che la tribù di Beniamino avrebbero dovuto impegnarsi nell'espugnare la fortezza dei Gebusei, in quanto essa sorgeva di fatto nel territorio di entrambe le tribù. Secondo Rav Amnon Bazak ritiene che la poca chiarezza del testo biblico sia intenzionale da parte dell'agiografo, avendo lo scopo di enfatizzare l'ambiguità dell'affiliazione tribale di Gerusalemme, che proprio per questa sua posizione "di confine"

poté emergere all'epoca di Davide come centro di un regno in grado di unificare Israele<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> A. Bazak, *The Book of II Shmuel, The Conquest og Jerusalem*, da etzion.org.

## Capitolo 2

### Otniel

Il Capitolo 3 del libro dei *Giudici*, si apre con l'elenco dei popoli rimasti; questo elenco è preceduto da una prefazione contenente le due motivazioni per cui il Signore permette loro di rimanere nel paese. La prima motivazione già precedentemente indicata<sup>8</sup> è per mettere alla prova Israele. La seconda motivazione è affinché: *le nuove generazioni dei figli di Israele conoscessero e imparassero la guerra; quelli per lo meno che non l'avessero mai vista prima*. Le nuove generazioni non avevano mai sperimentato il combattimento durante la conquista del paese sotto la guida di Giosuè. Così il Signore voleva che le nuove generazioni sperimentassero il combattere con

---

<sup>8</sup> Giudici 2:22.

successo, dipendendo dal Signore che dona la vittoria. Il testo ai versetti 5 e 6 ci dice che:

“Così i figli d'Israele abitarono in mezzo ai Cananei, agli Hittei, agli Amorei, ai Perezei, agli Hivvei e ai Gebusei; presero in moglie le loro figlie e diedero le proprie figlie in moglie ai loro figli, e servirono ai loro dèi”.

Il racconto mette in evidenza che gli Israeliti nel loro adattamento culturale al paganesimo, abitarono in mezzo ai Cananei; si sposarono con loro, e adorarono i loro dèi. Nei versetti 7,8 e 9, l'agiografo continua il racconto:

“Così i figli d'Israele fecero ciò che è male agli occhi dell'Eterno; dimenticarono l'Eterno, il loro Dio, e servirono i Baal e le Asceroth. Perciò l'ira dell'Eterno si accese contro Israele, ed egli li diede nelle mani di Kushan-Rishathaim per otto anni. Poi i figli d'Israele gridarono all'Eterno, e l'Eterno suscitò loro un liberatore, Othniel, figlio di Kenaz, fratello minore di Caleb; ed egli li liberò”.

Il primo strumento usato da Dio contro l'iniquità di Israele è Kushan-Rishathaim, re di Aràm Naharàyim, Mesopotamia nordoccidentale. Nel prologo è detto che Dio, in risposta ai peccati degli Israeliti, li abbandona *in mano dei predoni* e li consegna *ai nemici che stavano loro intorno* (Giudici 2:14). Qui invece li consegna ad un re potente e lontano da Israele. Gli Israeliti subirono un'oppressione di tipo economico, con tributi gravosi imposti dal re Kushan-Rishathaim. A liberare il popolo dall'oppressore è Otiniel ben-Kenaz, nel prologo sono state raccontate le sue prodezze per sottrarre ai Cananei la città di Kiriath-Sefer, con questo atto Otiniel, in seguito si era guadagnato la mano di Acsa, figlia di Caleb, principe di Giuda (Giudici 1:12,13). Otiniel rappresenta il cambiamento tra l'era di Giosuè e la nuova fase storica che aspetta il popolo d'Israele. Otiniel è il primo *Shofet* e appartiene alla tribù di Giuda, quella che fu designata per essere la

prima ad uscire in guerra dopo la morte di Giosuè. Il *Midrash* sintetizza ciò in questi termini:

“Prima che il sole di Yehoshua tramontasse, il sole di Otiniel ben-Kenaz era già sorto”<sup>9</sup>.

Di questo giudice, il testo non fornisce molte informazioni; sappiamo che conquistò Kiriath-Sefer che si sposò e vinse il re mesopotamico. Secondo il *Talmud*:

“Otiniel era un grande saggio. Egli riuscì a recuperare, tramite il suo impegno, molte leggi della Torah andate perse dopo la morte di Mosè. [NdR. La Scrittura non ne parla]”<sup>10</sup>.

Lo stesso avviene a Jefe (Giudici 11:29), quando si mette in marcia per affrontare gli Ammoniti. Sansone, al quale il *ruack* di Dio permette di squarciare un leone a mani nude (Giudici 14:6), e di fare una strage di Filistei (14:19), e liberarsi dalle

---

<sup>9</sup> *Bereshit Rabbah* 58,2.

<sup>10</sup> *Temurah* 16°.

funi con cui era stato legato (Giudici 15:14). In questi racconti lo spirito di Dio ha le funzioni di potenziare i guerrieri Israeliti in circostanze sfavorevoli per condurli al successo. Nel testo di *Primo Samuele* (10:16), lo spirito di Dio investe il re Saul per profetizzare; qui il *ruack* di Dio opera in un contesto di oracoli e rivelazioni. Al contrario nel libro dei *Giudici* opera nel contesto di scontri e combattimenti. Maimonide, nella sua *Guida dei Perplessi* a proposito dello spirito di Dio afferma:

“Il primo grado della profezia è l’accompagnamento che un individuo riceve dall’aiuto divino, che lo muove e lo anima ad un’azione giusta, grande e di valore, come la salvezza di un gruppo di virtuosi da un gruppo di malvagi, o la salvezza di un virtuoso di grande importanza, o la concessione di un bene a un numeroso gruppo di persone. Costui trova in sé qualcosa che lo muove e lo incita all’azione, che si chiama «spirito del Signore»; e dell’individuo in questo stato si dice che «è sceso su di lui lo spirito del Signore», oppure che «lo ha rivestito lo spirito del Signore», oppure che «ha riposato

su di lui lo spirito del Signore», oppure che «il Signore era con lui» e altri termini del genere. Questo è il grado raggiunto da tutti i «giudici d'Israele», dei quali sta scritto in generale: «Quando il Signore suscitava per loro dei giudici, il Signore era con il giudice, e li salvava»<sup>11</sup>.

Lo spirito del Signore nella Scrittura è la sua forza attiva, che consente all'uomo di andare oltre le sue capacità naturali, sia mentali che fisiche, al fine di perseguire lo scopo di Dio. Questo non significa che essa sopprima la soggettività di chi ne è investito. La pace fu quindi assicurata per quaranta anni, i restanti anni di vita di Otinel.

---

<sup>11</sup> Maimonide, *La Guida dei Perplexi*, II,45.

## Capitolo 3

### Eùd

Il testo dei *Giudici* (3:11,12), ci dice che:

“Il paese ebbe riposo per quarant'anni; poi Othniel, figlio di Kenaz, morì. Ma i figli d'Israele ripresero a fare ciò che è male agli occhi dell'Eterno; allora l'Eterno rese forte Eglon, re di Moab, contro Israele, perché essi avevano fatto ciò che è male agli occhi dell'Eterno”.

Dopo la morte di Othniel, Israele ricade nella corruzione (allontanamento dal Patto). Il nemico di Israele questa volta viene dalla sponda orientale del Giordano, dove sorge il regno di Moab, governato dal re Eglon. Insieme ai Moabiti si coalizzano contro gli Israeliti, gli Ammoniti e gli Amalechiti. Questa coalizione penetra nel territorio di Israele e si impadronisce della *città delle palme* (Giudici 3:13), ossia Gerico, dove Eglon sottomise gli Israeliti e costruì una residenza reale. Gli Israeliti avevano occupato Gerico ma senza rifortificarla a causa della

maledizione che incombeva su chiunque l'avesse fatto (Giosuè 6:26). Questa volta la liberazione di Israele dalla dominazione dei Moabiti viene dal condottiero Eùd, della tribù di Beniamino. Dopo diciotto anni di vessazioni il condottiero mancino “impedito dalla sua mano destra”, Eùd eliminerà Eglon e costringerà i Moabiti a fare dietrofront. L'agiografo descrive l'episodio dell'assassinio del re Eglon da parte di Eùd, fornendoci diversi dettagli; Eùd è descritto come un uomo che porta con sé una spada di dimensioni della lunghezza di un *gomed* (circa 43 cm. Giudici 3:16); a doppio taglio, fissata al suo fianco destro; il nemico, Eglon, è un uomo molto grasso (Giudici 3:17), è accolto da una delegazione di Israeliti mentre siede al piano più alto del suo palazzo (Giudici 3:20). In merito all'accuratezza dei dettagli descritti dall'agiografo il Rav Hattin scrive:

“Possiamo generalizzare affermando che il *Tanakh* tenda a fornire dettagli solo nella misura in cui essi siano necessari per la comprensione di ciascun racconto. Nel caso di Ehud, ogni singola informazione soprattutto i dettagli più cruenti, fa luce nella sua impresa e non ha ulteriori significati letterari in contrasto ad alcuni testi antichi che consideravano le prodezze sanguinose come una forma di intrattenimento, è raro che nella Bibbia ebraica si descrivano in maniera esauriente le armi o che si riferisca il modo in cui un omicidio abbia avuto luogo”<sup>12</sup>.

Eùd si presenta insieme ad altri Israeliti a Gerico, al palazzo del re Eglon, portando con se un “tributo”. Dopo che la delegazione ebraica è ripartita Eùd torna indietro da solo, compare di nuovo davanti al re Eglon e gli dice: “*Ho un messaggio segreto per te, or*” (Giudici 3:19). Poi, rimasto da solo con il sovrano, precisa che si tratta di: “*un messaggio di Dio*” o “*degli dèi*” (Giudici 3:20). La cosa non desta sospetti al re perché come l’agiografo poco prima

---

<sup>12</sup> M. Hattin, *Judges, The Perils of Possession*, p.55.

racconta Eùd è appena passato per una località chiamata *Pesilim* (idoli), probabilmente un luogo di oracoli. Il testo ci dice che il re si avvicina a Eùd per sentire meglio il messaggio rivelato. Eùd però, trasforma l'ambasciata in un agguato: sfodera la spada e trafigge Eglon, l'agiografo descrive la scena (Giudici 3:22):

“E il grasso si chiuse sopra la lama, poiché egli non tolse la spada dal suo ventre, e uscirono le lordure”:

Eùd ottenne il tempo necessario per la fuga, perché i servitori del re indugiavano dietro la porta chiusa, pensando che egli stesse facendo: “*i suoi bisogni*” (Giudici 3:24). Nel frattempo Eùd si mise in salvo a Seira. Con il suono della tromba Eùd convocò gli uomini israeliti che egli guidò in battaglia contro i Moabiti. Egli assicurò agli Israeliti:

“Il Signore vi ha dato nelle mani i Moabiti, vostri nemici”.

Gli israeliti sconfissero circa diecimila Moabiti, non permettendo a nessuno di scappare attraverso il fiume Giordano (Giudici 3:29). Come risultato della liberazione operata da Eùd, il paese ebbe pace per ottant'anni, il periodo di pace più lungo dell'epoca dei Giudici.

### 3.1 *Samgar*

Nel testo di *Giudici* (3:31), è raccontato che:

“Dopo Ehud, venne Shamgar, figlio di Anath. Egli sconfisse seicento Filistei con un pungolo da buoi; anch'egli liberò Israele”.

Samgar è il primo dei così detti “giudici minori”, a costoro il testo biblico dedica poche frasi. Samgar figlio di Anath, è ricordato per aver combattuto con successo i Filistei (popolo molto avanzato dal punto

Agli albori dell'agricoltura la punta dell'aratro era poco più di un robusto bastone appuntito. Un progresso vi fu con la fusione del rame, la punta fu rivestita con una guaina di questo metallo rinforzata con l'aggiunta di una lama. Un progresso più grande fu raggiunto quando i Filistei introdussero il ferro in Palestina, anche se ciò significava che gli Ebrei dovevano farsi affilare i vanghi dai Filistei(1Samuele 13:20). Se i buoi non volevano muoversi o erano troppo lenti rispetto all'aratro, il pastore costui li incitava a muoversi spronandoli con un bastone appuntito, detto pungolo. Tale oggetto era abbastanza robusto, tanto che lo si poteva efficacemente usare come arma (come lo usò Samgar). Samgar fece uso di un pungolo simbolico per spingere Paolo alla conversione (Atti 26:14).

di vista militare) con uno strumento agricolo un pungolo da buoi.

Le origini di Samgar non vanno ricercate in Israele, infatti il suo nome sembra di origini Ittita o Hurrita. Secondo Smith:

“Anath è identificabile con il nome di una divinità guerriera della religione Cananea, sorella di Baal, per cui Ben-Anath “figlio di Anath” potrebbe essere un titolo militare. Samgar potrebbe essere stato un non-israelita le cui leggendarie

prodezze contro un nemico di Israele furono incluse all'interno della tradizione israelita"<sup>13</sup>.

Questa teoria è rafforzata dal fatto che più avanti nel Cantico di Debora, si fa riferimento ai giorni di Samgar Ben-Anath, i giorni di Joe (Giudici 5:6). Famosa eroina non ebrea. Rashi nota che Samgar:

“Samgar è uno dei cinque giudici che il testo non associa esplicitamente ad alcuna tribù d'Israele. Mentre però nel caso degli altri quattro (Otniel, Yiftach, Yair e Avidon) non è difficile risalire, attraverso vari indizi testuali, alla tribù di appartenenza, non si può dire lo stesso di Samgar, in merito al quale non troviamo neppure un accenno alla sua provenienza geografica”<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> M. S. Smith, *A Commentary on Judges 1:1-10:5*, Ed. Fortress Press.

<sup>14</sup> Rashi, *Sukkah*, 27b.

## Capitolo 4

### Barac e la profetessa Debora

Il testo dei *Giudici* (4:1-5), continua narrando che:

“Morto Ehud, i figli d'Israele ritornarono a fare ciò che è male agli occhi dell'Eterno. E l'Eterno li diede nelle mani di Jabin, re di Canaan, che regnava a Hatsor. Il capo del suo esercito era Sisera, che abitava a Harosceth delle nazioni. E i figli d'Israele gridarono all'Eterno, perché Jabin aveva novecento carri di ferro, e già da venti anni opprimeva duramente i figli d'Israele. In quel tempo era giudice d'Israele una profetessa, Debora, moglie di Lappidoth. Essa era solita sedere sotto la palma di Debora, fra Ramah e Bethel, nella regione montuosa di Efraim, e i figli d'Israele venivano da lei per farsi rendere giustizia”.

L’apostasia in Israele riappare dopo la morte di Eud, questo indica che la liberazione di Israele effettuata da Samgar si era verificata durante il tempo in cui Eud era giudice. Il Signore diede Israele nelle mani del re Cananeo Jabin, e del suo generale Sisera.

L'assoggettamento di Israele ai Cananei durò circa venti anni. In questo racconto emergono tre protagonisti: la profetessa Debora che non era giudice liberatore di Israele (Vedi Neemia 9:27), ma profetessa, infatti il testo (Giudici 4:6,7,14) ci dice che comunicò a Barac la volontà di Dio. La Scrittura ci dice che Debora era *hi shoftàh et-Israèl* (giudicessa di Israele). Questa donna era dotata di saggezza, e il fatto che fosse lei a giudicare Israele (alla maniera degli arbitri e dei magistrati) indica un profondo stato di lontananza del popolo da Dio, a causa del quale non si trovava nessun uomo capace di fede e rettitudine. La profetessa Debora, fu guida spirituale e politica, ispiratrice dell'azione bellica da intraprendere per liberare il popolo; Il comandante Barac, "braccio militare" di Debora (Debora non essendo un uomo nel contesto patriarcale del Vicino Oriente, non poteva dirigere le truppe in prima persona); e infine Yael, umile abitante del deserto,

artefice di un colpo al dispotismo Cananeo. Debora chiamò Barac (Giudici 4:6-9), che era della città di Neftali, parlando come profetessa del Signore, ordinò a Barac di radunare *diecimila uomini della città di Neftali e Zabulon sul mare Tabor*. Il monte Tabor era un luogo sicuro dai carri dei Cananei e un punto strategico da cui attaccare il nemico. Dio informò Barac tramite Debora che egli avrebbe avuto il sovrano controllo della battaglia. Barac risponde a Debora *se non vieni con me non andrò*. Debora acconsente ad andare, però disse che la risposta condizionata di Barac all'ordine divino implicava la perdita degli onori per la vittoria su Sisera che Barac avrebbe conseguito. Il Signore darà Sisera in mano ad una donna, come queste parole Debora predice il ruolo di Iabel (Giudici 4:21). Al comando di Debora, Barac guidò i suoi uomini (scendendo dal monte Tabor), contro l'esercito nemico; come profetizzato da Debora il Signore mise in rotta Sisera con tutti i

suoi carri e con tutto il suo esercito. I mezzi che Dio usò per mettere in fuga Sisera, furono sia umani *a fil di spada* che divini (facendo giungere una violenta tempesta fuori stagione che impantanò i carri nell'inondazione del Chison [Giudici 5:20-22]). Sisera sceso dal carro, si mise in fuga (alle spalle del monte Tabor), mentre l'esercito di Barac inseguiva i Cananei e nessun uomo scampò. Sisera, dopo aver abbandonato il suo carro ed essere fuggito dalla battaglia, si dirige verso la tenda di Iael moglie di Heber, il Cheneo. Il libro dei *Giudici* (1:16) ci riferisce che i Cheniti erano i discendenti del suocero di Mosè, e che essi si erano stabiliti nel sud della terra promessa, in mezzo agli israeliti, godendo della loro protezione (Numeri 24:21). I due popoli avevano vissuto insieme durante il periodo di permanenza degli Ebrei nel deserto (Esodo 18:1-12; Numeri 10:29-32), influenzandosi reciprocamente e istaurando un rapporto di alleanza.

Nel libro di *Primo Samuele* (15:6), il re Saul riconosce la benevolenza dimostrata dei Cheniti nei confronti di Israele, e perciò permette loro di mettersi in salvo prima di compiere un attacco nella loro regione. Heber tuttavia: *si era separato dai Kenei* (Giudici 4:11). Malgrado lo stretto legame che univa la sua stirpe al popolo ebraico, egli aveva deciso di schierarsi dalla parte del re cananeo Iabin (Giudici 4:17). Ad accogliere il generale è Iael, moglie di Haber, ella gli va incontro con parole rassicuranti: *fermati, mio signore, fermati da me non temere* (Giudici 4:18). La donna molto ospitale, lo invita nella tenda, lo ricopre con un telo e gli offre del latte. Ma questa apparente ospitalità nasconde un tranello, Iael afferra un picchetto della tenda e servendosi del martello, lo conficca nel cranio di Sisera, mentre egli dorme. Iael rimane fedele all'alleanza con Israele, è per questo che Debora nel suo *Cantico*, la celebra dichiarando: *Benedetta sia tra le donne Iael, moglie*

*di Heber, il Cheneo, tra le donne che stan sotto le tende sia benedetta!* (Giudici 5:24). Così facendo Iabel agisce secondo il modello del giudice Eùd: come quest'ultimo, mostra prima un atteggiamento remissivo, per poi far scattare la sua trappola nel momento opportuno. E anche Iabel, come Eùd, sferra l'attacco con la mano sinistra. Infatti nel testo di *Giudici* (5:26), leggiamo che Iabel impugnò il martello con la mano destra; dunque il picchetto con cui colpì Sisera era nella mano sinistra.

#### 4.1 *Shirat Devorah*

Questa poesia antica è un inno di vittoria, fu scritto dalla stessa Debora (Giudici 5:7-9), sebbene Barac si unì a lei per cantarlo (Giudici 5:1). Questo inno attribuisce al Signore, il Dio del patto di Israele, la vittoria su Sisera e sui Cananei.

L'inno si compone in quattro parti:

1. La lode di Debora (versetti 1-12).
2. Il raduno delle tribù (versetti 13-18).
3. La sconfitta dei Cananei (versetti 19-23).
4. La richiesta conclusiva di benedizioni e maledizioni (versetti 24-30).

Nella sezione iniziale, del componimento troviamo espressioni di lode a Dio, alternanti ad elogi dei capi Israeliti, il tutto sullo sfondo delle condizioni drammatiche in cui versa il paese prima della vittoria. In questo *Cantico* si celebra la potenza divina dell'Altissimo, ma l'esaltazione dell'intervento divino si intreccia con il riconoscimento del contributo umano alla vittoria. Debora, Barac, Iael, i guerrieri Israeliti scesi in battaglia da volontari, sono tutti ricordati come attori coinvolti nella liberazione. Nel suo *Cantico*, Debora

definisce se stessa: *una madre in Israele* (Giudici 5:7), con questa espressione Debora non intende essere per Israele una madre biologica, bensì si definisce “madre della nazione”, colei che guida e supporta il popolo.

Nella seconda sezione, il *Cantico* prosegue con una rassegna delle tribù d’Israele, elogiando quelle che hanno risposto alla chiamata alle armi, e biasimare quelle che non si sono unite alla lotta. Efraim, nel cui territorio risiedeva Debora, è menzionata per prima fra le tribù virtuose, in seguito viene menzionata la tribù di Beniamino, Makir un clan appartenente alla tribù di Manasse (Genesi 50:23), Zebulon e Isaccar. Ruben, invece ha preferito starsene seduto: *ad ascoltare le zampogne dei pastori* (versetto 16), mentre Galaad un altro ramo di Manasse (Numeri 26:29) è rimasto oltre il Giordano, Dan era troppo impegnato a dedicarsi alla navigazione, e Ascer si è isolato sulla costa (versetto 17). Possiamo notare che

nel *Cantico* Debora non menziona la tribù di Levi, la stirpe votata al sacerdozio, che in quanto tale non si dedicava alle armi, e la tribù di Giuda e Gad, escluse perché si erano tenute ai margini della coalizione d'Israele, rivendicando l'indipendenza. Alcuni brani biblici parlano di Giuda e Israele come due entità separate, anche molti secoli fa prima dello scisma avvenuto con la morte di Salomone (Giosuè 11:21; 1Samuele 17:52; Salmo 114:2). Simeone, ritenuta una parte di Giuda, tribù alla quale fu congiunta. Rav Hattin riassume questa parte del componimento in questi termini:

“A differenza del cantico del mare, che ritrae Israele unito nel ricevere la salvezza di Dio. Devorah affronta le dinamiche complesse e divisive che animano le tribù d'Israele. Alcune di esse si offrirono volontarie altruisticamente per quella che doveva sembrare una causa persa, mentre altre, situate

geograficamente al di là della minaccia della tirannia di Yavin e Sisrà, rimasero distaccate e freddamente indifferenti”<sup>15</sup>.

Nella terza sezione, i versi (20-21), hanno destato l’attenzione di diversi esegeti e commentatori, in questi versi si parla dello scontro tra gli eserciti ed essi assumono un carattere cosmico, con la discesa in campo delle forze della natura. Andiamo ai versi:

“Dal cielo le stelle combatterono, dai loro percorsi combatterono contro Sisera”.

“Il torrente Kishon li travolse, l'antico torrente, il torrente Kishon. Anima mia, procedi con forza!”

In questi versi l’accostamento tra i corpi celesti e le acque del torrente suggerisce che vi sia un nesso tra i due elementi. I maestri del *Talmud* raccontano che:

---

<sup>15</sup> M. Hattin, op. cit. p. 90.

“Le stelle resero incandescenti le armature degli uomini di Sisrà, i quali si gettarono nel torrente Kishon per cercare sollievo, ma furono travolti dalle acque”<sup>16</sup>.

Radak, interpreta la frase in senso poetico:

“Tale fu la portata della vittoria d’Israele sull’esercito di Sisrà, che fu come se le stelle avessero combattuto contro di lui dal cielo”<sup>17</sup>.

Nell’antico testo ugaritico *Ciclo di Baal*<sup>18</sup>, viene affermato che le stelle gettano acqua sulla terra, portando così la pioggia. Debora menziona nel *Cantico* il *torrente impetuoso*, per descrivere come l’intervento di Dio assume la forma di una pioggia fuori stagione che mutò il secco letto del Chison in un impetuoso torrente (1Re 18:10).

La quarta ed ultima sezione dedica quattro versi in omaggio alla coraggiosa Iael, sulla quale Debora

---

<sup>16</sup> *Derash*.

<sup>17</sup> *Pshutà shel Mikra*.

<sup>18</sup> G. Gardini, *Il poema di Baal*, Ed, Paidea.

invoca abbondanti benedizioni, per aver ucciso Sisera (Giudici 4:21,22), un atto chiaramente considerato come frutto della fedeltà al popolo d'Israele, del patto con il quale la sua famiglia si era identificata attraverso Mosè. Il *potos* del generale caduto viene amplificato da una descrizione ironica della madre di Sisera che attende l'impossibile ritorno del figlio dalla battaglia. La sua ansia e le giustificazioni speranzose del ritardo formulate da una delle sue dame e da lei stessa sono in contrasto con la realtà. L'inno si conclude con una maledizione sui nemici di Dio e una benedizione per quelli che sono fedeli a lui. La liberazione di Israele dal dominio cananeo nel periodo della giudicatura di Barac portò pace nel paese per quarant'anni.

## Capitolo 5

### Gedeone

Nel testo di *Giudici* (6:2-6), la storia continua raccontando che:

“La mano di Madian si fece forte contro Israele; per paura dei Madianiti, i figli d'Israele si fecero le caverne che sono nei monti, e le spelonche e i forti. Quando Israele aveva seminato, i Madianiti con gli Amalekiti e con i figli dell'est salivano contro di lui, si accampavano contro gl'Israeliti, distruggevano tutti i prodotti del paese fin verso Gaza e non lasciavano in Israele né mezzi di sussistenza, né pecore, né buoi, né asini. Poiché salivano col loro bestiame e con le loro tende, e arrivavano numerosi come locuste; essi e i loro cammelli erano innumerevoli, e venivano nel paese per devastarlo. Israele fu perciò ridotto in grande povertà a motivo di Madian, e i figli d'Israele gridarono all'Eterno”.

Sconfitti da Barck, Debora e gli Israeliti, i Cananei presero il controllo della valle di Izeel (Gedeone 6:33). Gli Israeliti poterono insediarsi nella vallata, ma cominciarono ad entrare anche tribù nomadi del

deserto che distruggevano i raccolti e rubavano le loro ricchezze. Questo è ciò che fecero gli Amalekiti e i Madianiti. Fra i popoli stanziali che vivevano nelle terre coltivate ai margini del deserto, e le tribù nomadi, lo stato di conflitto era da sempre una costante. Nel periodo antecedente alla monarchia, la Palestina fu meta stabile delle razzie di nomadi<sup>19</sup>. Soprattutto nella stagione della siccità, le tribù del Sinai, del Negev centrale e della Transgiordania orientale non avevano attitudine all'incursione nelle regioni più fertili, e quanto più lunga era la siccità tanto più disperati erano i nomadi e violente le loro razzie. I loro obiettivi erano occupare i torrenti adatti alle colture per farne pascolo per i greggi e dimora per le loro famiglie. Gli abitanti del deserto (a causa del loro grande numero), venivano spesso paragonati all'invasione delle locuste (Giudici 6:5). Sconvolti dalle numerose invasioni dei popoli

---

<sup>19</sup> Oltre al desiderio di bottino (2Samuele 3:22), si disputavano i pozzi (Genesi 26:17,22) ed i diritti di pastura (Genesi 13:5-7).

nomadi, che si avventavano sul paese, gli Israeliti vedono la loro esistenza trasformarsi in un incubo. Le incursioni di questi saccheggiatori riguardavano soprattutto l'area nord-occidentale del paese, in particolare della tribù di Manasse, dalla cui stirpe sorgerà il *shòfet* Gedeone, figlio di Joas. Il testo di *Giuda* (6:7-10) continua la narrando che:

“Quando i figli d'Israele gridarono all'Eterno a motivo di Madian, l'Eterno mandò ai figli d'Israele un profeta, che disse loro: «Così dice l'Eterno, il DIO d'Israele: Io vi feci salire dall'Egitto e vi ho fatto uscire dalla casa di schiavitù; vi liberai dalla mano degli Egiziani e dalla mano di tutti coloro che vi opprimevano; li scacciai davanti a voi e vi diedi il loro paese, e vi dissi: Io sono l'Eterno, il vostro Dio; non temete gli dèi degli Amorei nel paese dei quali abitate; ma voi non avete dato ascolto alla mia voce»”.

La scena di questo *malàch* (messaggero), divino la ritroviamo nel prologo del libro dei *Giudici*, dove il messaggero divino aveva predetto gravi afflizioni

per il popolo anche il quel caso aveva fatto eco (all'inizio del discorso) all'uscita dall'Egitto (Giudici 2:1-3). Tra i protagonisti del libro, Gedeone è l'unico giudice con cui Dio intrattiene un dialogo. Quando lo chiama egli è intento a trebbiare il grano di nascosto per sottrarlo ai Madianiti. Il messaggero di Dio, nelle vesti di un viandante, si siede sotto il terebinto e gli dice: *Dio è con te, o uomo forte e valoroso* (Giudici 6:12). Gedeone si concentra su quella che all'epoca era una forma cordiale di saluto "Dio è con te". Gedeone afflitto risponde al viandante:

"Ahimè, signor mio, se l'Eterno è con noi, perché ci è avvenuto tutto questo? E dove sono tutte quelle sue meraviglie che i nostri padri ci hanno narrate dicendo: «L'eterno non ci trasse egli dall'Egitto?». Ma ora l'Eterno ci ha abbandonato e ci ha dato nelle mani di Madian" (v.13).

È a questo punto che la voce divina si palesa e ordina a Gedeone (Giudici 6:14):

“Va con questa tua forza e salva Israele dalla mano dei Madian! Non ti mando forse io!”

Ma Gedeone non è subito pronto ad ubbidire: prima si dichiara indegno di ricoprire un ruolo simile, in quanto proviene dalla famiglia più umile della tribù (Giudici 6:15); poi la paura gli fa mettere in dubbio che il suo interlocutore non sia davvero un ambasciatore divino, e chiede perciò “un segno”. L’angelo lo esaudisce consumando un’oblazione di cibo con una fiamma comparsa dal nulla, per poi svanire egli stesso nell’aria (Giudici 6:21). Il racconto ci invita ad associare la vocazione di Gedeone a quella di Mosè; anche Mosè davanti al roveto ardente aveva reagito con la stessa riluttanza, chiedendo conferme a Dio, presentando obiezioni simili e ricevendo dei “segni” a garanzia della propria missione (Esodo 3:1; 4:17). Vi sono altre analogie che ci invitano ad associare la chiamata di Gedeone con quella di Mosè. In entrambi i racconti

l'angelo dell'Eterno si manifesta all'interno di una pianta, e la sua apparizione distoglie sia Mosè che Gedeone dal proprio lavoro (Esodo 6:3; Giudici 6:11). Mosè conduce il gregge di suo suocero nel deserto, verso il Sinai, così come in seguito condurrà il “gregge di Dio” nello stesso luogo. Gedeone sottrae il grano ai Madianiti, presagio delle imprese con cui metterà la nazione al sicuro dalle incursioni di Madian. Mosè riceve la sua chiamata mentre risiede nel paese di Madian, e Gedeone riceve la sua chiamata, mentre vive sotto il giogo dei Madianiti. Dio descrive la missione in ambedue le storie con il verbo ebraico *shalach* ([inviare] Esodo 3:10; Giudici 6:14), e rassicura sia Mosè che Gedeone con la frase: *Ehyeh imkha* ([Io sarò con te] Esodo 3:12; Gedeone 6:16). I racconti della chiamata di Mosè e Gedeone evidenziano che la “fede perfetta”, non è un presupposto per l'elezione da parte di Dio.

Gedeone ha delle analogie anche con un'altra figura delle Scritture Ebraiche: il patriarca Abramo. Il terebinto di Ofrah, sotto cui il messaggero appare a Gedeone, rievoca la querce di Memrè, dove Abramo riceve la visita di tre emissari divini (Genesi 18:1,2). Nelle due storie sia Abramo che Gedeone offrono ai loro ospiti sia carne che farina (Genesi 15:6,7; Giudici 6:19). E nella stesa occasione, Gedeone esprime i propri dubbi (Giudici 6:19), chiedendo:

“Oh mio Signore, in che modo salverò Israele?”

Parole che ricordano la frase pronunciata da Abramo in *Genesi* (13:8):

“Mio Signore, in che modo saprò che lascerò questa terra?”

Gedeone costruisce un altare nel luogo della rivelazione divina e lo chiama con il nome: *HaShem Shalom* (Giudici 6:24); a imitazione di Abramo, che

in più occasioni aveva costruito altari per poi invocare su di essi il nome di Dio (Genesi 12:7,8). In seguito apprestandosi ad entrare in battaglia, l'insicuro Gedeone chiede ulteriori conferme a Dio, un altro segno, poi un altro, dicendo (Giudici 6:39):

“Non si accenda la tua ira contro di me; io parlerò ancora una volta. Deh, lasciami fare la prova col vello ancora una volta soltanto. Rimanga asciutto solo il vello e ci sia rugiada su tutto il terreno all'intorno”.

Gedeone è anche l'uomo che abbatte l'altare idolatrico di suo padre Joash, gesto che lo porta a rischiare di essere messo a morte dai suoi concittadini, fedeli adoratori di Baal. L'agiografo continua la narrazione (Giudici 7:2,3), raccontando che:

“L'Eterno disse a Gedeone: «Per me la gente che è con te è troppo numerosa, perché io dia Madian nelle sue mani; Israele potrebbe vantarsi di fronte a me e dire: "È la mia mano che mi ha salvato". Ora dunque proclama a tutto il

popolo, dicendo: Chiunque ha paura e trema, torni indietro e si allontani dal monte Galaad». Allora tornarono indietro ventiduemila uomini del popolo, e ne rimasero diecimila”.

Radunata intorno a sé un’ingente armata di Israeliti dalle tribù del nord, Gedeone, detto Ierubbal, dà inizio alla marcia contro l’accampamento dei Madianiti. Ma il Signore lo ferma: ci sono troppi uomini con Gedeone, bisogna che alcuni se ne tornino a casa, o c’è il rischio che Israele si illuda di aver vinto con le proprie forze e si inorgoglisca (Deuteronomio 8:17). Gedeone si ritrova a congedare ventimila soldati timorosi, nonostante i nemici siano accampati nella valle *come una moltitudine di locuste* e possiedano cammelli *innumerevoli come la sabbia del mare* (Giudici 7:12). Dio vuole ridurre ulteriormente le truppe, e così comanda a Gedeone di portare tutti i soldati a dissetarsi ad una fonte: quelli che berranno prostrandosi a terra dovranno tornare a casa, mentre coloro che raccoglieranno l’acqua con le mani e la

lambiranno con la lingua: *come lambisce il cane* (Giudici 7:5,6) saranno i soli a poter andare in campo. Il primo criterio con il quale l'esercito era stato ridotto appare in linea con le norme della *Torah*, che prescrive agli ufficiali d'Israele di congedare gli uomini timorosi prima di entrare in battaglia (Deuteronomio 20:8); la seconda prova di idoneità, appare insolita. Perché discriminare dei guerrieri in base al modo in cui bevono? Secondo alcuni studiosi la prova va intesa come un esame di attitudine alla guerra: la posizione di chi beve a capo chino indica mancanza di prudenza, la persona è ignara di un possibile attacco; raccogliere l'acqua con le mani, rivela un'indole scaltra e prudente, come colui che non abbassa la guardia. Così quella che all'inizio era un'immensa milizia si trasforma in un piccolo contingente chiamata a sconfiggere una

moltitudine di saccheggiatori. Secondo la preghiera *HaNissim*<sup>20</sup>:

“I potenti nelle mani dei deboli, i molti nelle mani dei pochi”.

L’agiografo continua (Giudici 7:9-11) raccontando che:

“In quella stessa notte l'Eterno disse a Gedeone: «Levati e piomba sull'accampamento, perché io te l'ho dato nelle mani. Ma se hai paura di farlo, scendi all'accampamento con Purah, tuo servo, e udrai quello che dicono; dopo ciò, le tue mani saranno fortificate per piombare sull'accampamento». Egli dunque scese con Purah, suo servo, fino agli avamposti dell'accampamento”.

Dio nella sua immensa misericordia, in modo preventivo dimostra ancora una volta, di dare supporto e sicurezza a Gedeone. Accompagnato dal suo servo Purah, Gedeone giunge nei pressi del campo di Madian, e assiste ad una scena illuminante:

---

<sup>20</sup> *HaNissim*, letteralmente “Sui miracoli”. Si tratta di una preghiera recitata durante le festività di *Purim* e *Hanukkah*.

un uomo racconta a un suo compagno di aver sognato una pagnotta d'orzo che rotolava nel loro accampamento, fino a cogliere una tenda e a farla cadere. Il compagno, interpreta il sogno (Giudici 7:14) affermando:

“Questo non è altro che la spada di Gedeone, figlio di Joash, uomo d'Israele; nelle sue mani DIO ha dato Madian e l'intero accampamento”.

Vi è un'allegoria, la pagnotta, indica la vita contadina e rappresenta gli Israeliti (i cui campi sono l'oggetto delle razzie di Madian), e riporta alla mente Gedeone con il suo atto di trebbiare il grano, la tenda, simbolo del mondo dei nomadi e delle tribù del deserto, corrisponde ai Madianiti destinati ad essere sconfitti. Il dialogo tra i due soldati permette a Gedeone di carpire informazioni che si riveleranno utili per la pianificazione della sua strategia. Gedeone diede ad

ogni soldato uno *shofar*<sup>21</sup>, una barca e una fiaccola, dicendo: *Guardate e fate come farò io* (Giudici 7:17). Il suo piccolo esercito di trecento uomini, fu diviso in tre gruppi incaricati di avvicinarsi contemporaneamente al campo Madianita da tre direzioni diverse, per occupare una sezione del campo stesso; quella settentrionale, quella orientale e quella meridionale. I Beduini avrebbero cercato la fuga verso Est, trovandosi così tra il martello degli attaccanti e l'incudine del passo dell'esercito di Gedeone, schierato a bloccare i passaggi che conducono verso il Giordano. Gli uomini di Gedeone, dunque, si portarono lungo il perimetro dell'accampamento nemico, e rimasero nascosti in attesa del segnale. Saggiamente, Gedeone aspettò il cambio della guardia, e prima che la guardia montante avesse tempo di adattare occhi e orecchie al buio ed ai rumori della notte, lanciò il segnale

---

<sup>21</sup> Corno di montone utilizzato come strumento musicale. Nell'antichità, il suo suono fungeva da allarme, soprattutto in guerra.

concordato per l'attacco. Gli uomini di Gedeone suonarono tutti insieme lo *shofar*, gettando a terra le brocche verso le tende dei nomadi, e gridarono: *La spada per l'Eterno e per Gedeone* (Giudici 7:20). Sorpresi dalla luce, dal rumore dei cocci rotti e dal grido degli Israeliti, i nomadi ed i loro animali, terrorizzati, si impaurirono e si diedero alla fuga. Secondo i piani, gli uomini di Gedeone li sospinsero nel passaggio angusto fra le montagne ed il Giordano. I soldati di Manasse, nel frattempo, erano stati allarmati affinché si radunassero con quelli di Neftali e di Asher per aggredire il nemico in fuga (Gedeone 7:23,24). Mentre erano intenti all'inseguimento dei Madianiti e dei Amalechiti attraverso il Giordano. Gedeone chiese rinforzi agli uomini di Efraim che catturarono ed uccisero Oreb e Zeeb, due generali Madianiti e consegnarono le loro teste a Gedeone (Giudici 7:25). L'attacco a sorpresa escogitato da Gedeone fu un successo assoluto. Dal punto di vista militare Clausewitz faceva notare:

“Le operazioni notturne sembrano facili e affascinanti, mentre in realtà sono estremamente difficili sia da coordinare, sia da eseguire. Per riuscire nel suo intento, l’attante deve conoscere perfettamente la disposizione delle difese nemiche. A meno che l’avversario non sia proprio di fronte, ben in vista, è improbabile conoscerne in dettaglio lo schieramento. È quindi necessario procurarsi informazioni effettuando missioni ricognitive e pattugliamenti, ed interrogando prigionieri e spie, ma il risultato non è mai affidabile del tutto in quanto ogni informazione è, per sua natura, già parzialmente superata. Un’ operazione notturna può sfruttare l’effetto sorpresa solo se gli attaccanti riescono ad avvicinarsi al campo di battaglia senza farsi notare”<sup>22</sup>.

Eppure Gedeone con la saggezza divina, riuscì a sorprendere il nemico. L’esplorazione, condotta personalmente, gli permise di conoscere in modo diretto l’accampamento nemico e di udire con le sue orecchie le parole dei soldati, poche ore prima di passare all’attacco. Rispettava, in pratica, i criteri che avrebbe raccomandato Clausewitz per controllare

---

<sup>22</sup> C. V. Clausewitz, *Della guerra*, Ed, Einaudi, p. 275.

adeguatamente il campo di battaglia. Giustamente, Clausewitz fa notare anche che un'operazione notturna può sfruttare l'effetto sorpresa solo se gli attaccanti riescono ad avvicinarsi al campo di battaglia senza farsi notare. Gedeone rispettò anche questo requisito perché scelse di operare con pochi uomini (grazie alla saggezza divina) che condusse personalmente in luoghi che aveva perlustrato lui stesso, e perché tenne nascosti i loro movimenti coprendo con i vasi di coccio le loro fiaccole. La battaglia di Gedeone fu un attacco da manuale perfettamente riuscito. Il colpo inflitto ai Madianiti non è ancora sufficiente a liberare Israele dalla minaccia dei saccheggiatori. Gedeone e i suoi trecento guerrieri attraversarono il Giordano, per distruggere i due re di Madian, Zebah e Tsalmunna. Accingendosi ad affrontare i re di Madian, il valoroso Gedeone chiede alle città israelite di Succoth e Penuel, a est del Giordano, di fornire cibo alle sue truppe stanche e affamate. Ma i capi di

entrambe le città rifiutano e deridono Gedeone, il quale oltraggiato, promette di punirli con asprezza (Giudici 8:4-9). Dopo aver sconfitto i nemici, Gedeone torna a Succoth e Penuel, per punire gli oltraggiatori (Giudici 8:15-17). Ma perché Gedeone non combatte più contro una popolazione straniera, ma contro delle città d'Israele? Secondo Isaac Abravanel, Gedeone non ha commesso alcun abuso:

“Poiché i capi di Sukkot e Penuel avevano agito da veri traditori, Ghidon, in quanto capo d'Israele, disponeva della piena facoltà di punirli e metterli a morte”<sup>23</sup>.

Da fonti storiche risulta che l'operato di Gedeone sia in linea, con quanto nel mondo antico era in autorità di un re<sup>24</sup>. Dopo aver giustiziato i capi di Succoth e Penuel, Gedeone si rivolge a Zebah e Tsalmunna, i re Madianiti divenuti suoi prigionieri (Giudici 8:18). Gedeone chiede loro:

---

<sup>23</sup> I. Abravanel, su *Giudici* 8:17.

<sup>24</sup> A. Malamat, *History of Biblical Israel: Major Problems and Minor Issues*, Ed, Brill, pp. 148-150.

“Com'erano gli uomini che avete uccisi al Tabor?”

La domanda fa riferimento a uno scontro precedente (non narrato nel testo), in cui i due re avevano ucciso alcuni israeliti sul monte Tabor. I due re rispondono:

“Erano come te: ognuno d'essi aveva l'aspetto di un figlio di re”.

Gedeone invita suo figlio Iether a giustiziare i re di Madian, Iether inesperto ed impaurito rifiuta di estrarre la spada, per cui Gedeone trafigge i due re (v.20,21). Dopo ciò, gli Israeliti stanchi dell'instabilità politica e intimiditi dalle frequenti minacce esterne, vedono in Gedeone un'opportunità per andare verso un futuro non più precario e gli chiedono di diventare il loro re (v. 22,23):

“Allora gli uomini d'Israele dissero a Gedeone: «Regna su di noi tu, tuo figlio e il figlio di tuo figlio, perché ci hai liberati dalla mano di Madian». Ma Gedeone rispose loro: «Io non regnerò su di voi, e neppure mio figlio regnerà su di voi, l'Eterno regnerà su di voi!»”.

Gedeone, rifiuta la corona, per lui, la presenza di un re umano, rischierebbe di distogliere Israele dal servire l'unico Sovrano che è Dio. La stessa idea è espressa anche in *1Samuele 12:12*. Gedeone fa una richiesta alla folla, desidera celebrare la vittoria su Madian utilizzando l'oro sottratto agli avversari per costruire un *Efod*<sup>25</sup>. Questo ci fa comprendere come osserva Hattin che la carriera di Gedeone:

“Si conclude inaugurando un culto idolatrico, proprio ciò che egli aveva combattuto con tanta veemenza all'inizio della sua missione”<sup>26</sup>

---

<sup>25</sup> Cfr. *Esodo 28:4; Levitico 8:7*.

<sup>26</sup> Hattin, op. Cit, p. 120.

# Capitolo 6

## La rivolta di Sichem

*Giudici* (9:1,2), continua raccontando che:

“Or Abimelek, figlio di Jerubbaal, andò a Sichem dai fratelli di sua madre e parlò con loro e a tutta la famiglia del padre di sua madre, dicendo: «Deh, dite a tutti gli abitanti di Sichem: "Che cosa è meglio per voi, che tutti i settanta figli di Jerubbaal regnino su di voi, oppure che regni su di voi uno solo?". E ricordatevi che io sono vostre ossa e vostra carne»”.

I figli di Gedeone erano visti in Israele come possibili successori del padre. Uno di loro Abimelec, nato da una concubina cananea (il meno idoneo ad assumere la carica del padre), sfrutta le sue origini per prendersi il dominio. L'agiografo racconta che Abimelec si reca a Sichem importante città cananea, e si presenta ai capi del popolo come il miglior candidato governare essendo: *vostra carne e vostro sangue* (essendo dello stesso sangue). La risposta dei

capi di Sichem è positiva e prelevano per lui dal tempio idolatrico di Baal-Berit del denaro, con esso Abimelec assolda *uomini vari e innocenti* (9:4), con l'aiuto dei quali uccide i suoi fratellastri, tutti *sopra una sola pietra* (9:5). L'espressione ci riporta ad un'esecuzione di massa. Con questo massacro inizia il periodo di legislatura di Abimelec che durò tre anni, in questa parentesi, nessuna potenza straniera occupa Israele, non vi sono liberatori e Dio è assente nel testo. Sichem presenta uno *status* anomalo, gli israeliti vi entrarono al tempo di Giosuè e la designarono come una delle "città rifugio", per gli omicidi involontari (Giosuè 20:7); nei suoi monti fu eseguito un rito solenne seguito da Mosè (Giosuè 8:32), e qui Giosuè rivolse alla nazione un'importante discorso (Giosuè 24:1). Ma, in *Giudici* la città è distrutta e nonostante ciò ancora governata dalla popolazione cananea, contro cui Israele non ha mai intrapreso alcuna azione bellica.

Essendo i Sichemiti della medesima famiglia dei Gabaoniti, è possibile che tra Ebrei e Sichemiti vi fossero buone relazioni. Dalle parole che Abimelec rivolge ai parenti di suo padre (Giudici 9:2), si evince che Sichem fosse sotto il dominio di Gedeone, proprio come le città israelite. Abimelec riesce a farsi incoronare dai capi di Sichem e ottiene automaticamente anche il governo d'Israele. Il testo ci dice che il più giovane dei figli di Gedeone, Jotham riesce a salvarsi. Durante l'incoronazione di Abimelec, Jotham sale sulla cima del monte Gherizim e dalla valle di Sichem, manifesta il suo sdegno sull'incoronazione di Abimelec, esponendo una parabola (Giudici 9:8-15):

“Un giorno gli alberi si misero in cammino per ungere un re che regnasse su di loro; e dissero all'ulivo: «Regna su di noi». Ma l'ulivo rispose loro: «Rinuncerò io al mio olio col quale Dio e gli uomini sono onorati, per andare ad agitarmi sopra gli alberi?». Allora gli alberi dissero al fico: «Vieni tu a regnare su di noi». Ma il fico rispose loro: «Rinuncerò io

alla mia dolcezza e al mio frutto squisito per andare ad agitarmi sopra gli alberi?». Allora gli alberi dissero alla vite: «Vieni tu a regnare su di noi». Ma la vite rispose loro: «Rinuncerò io al mio mosto che rallegra Dio e gli uomini, per andare ad agitarmi sopra gli alberi?». Allora tutti gli alberi dissero al rovo: «Vieni tu a regnare su di noi». Il rovo rispose agli alberi: «Se volete veramente ungermi re per regnare su di voi, venite a ripararvi alla mia ombra; altrimenti esca dal rovo un fuoco, che divori i cedri del Libano!»».

Racconta Jotham, che un giorno gli alberi si riuniscono per scegliere un re che li governi, ma furono respinti successivamente dall'ulivo, il più antico fra gli alberi che è occupato nel produrre l'olio, usato per onorare Dio e gli uomini; il fico l'albero più comune in Israele il cui frutto costituisce uno degli alimenti principali la vite, la cui vendemmia produce del vino che rallegra Dio (nelle libazioni) e gli uomini. Disperati gli alberi invitarono il pruno (i cui rovi erano usati per accendere fuochi per cucinare nelle zone desertiche della Palestina)

perché fosse loro re. L'accettazione con riserva da parte del pruno era condizionata dal fatto che gli alberi si rifugiassero alla sua ombra. Jotham fece un'affermazione ironica, in quanto il piccolo pruno ai piedi degli alberi difficilmente fa ombra. La minaccia del fuoco che si sviluppa dal pruno, invece era concreta in quanto i contadini temevano i fuochi spontanei che potevano diffondersi rapidamente attraverso i pruni. Jotham con questa parabola, sottolinea l'indegnità del "re pruno", Abimelec, per rimproverare i Sichemiti che avevano accettato un capo immeritevole come Abimelec. L'agiografo continua il racconto (9:16-20):

“Ma voi non avete agito con fedeltà e integrità proclamando re Abimelek, non vi siete comportati bene verso Jerubbaal e la sua casa e non lo avete trattato come meritava, perché mio padre ha combattuto per voi, ha messo a repentaglio la propria vita e vi ha liberato dalle mani di Madian. Oggi invece voi siete insorti contro la casa di mio padre, avete ucciso i suoi settanta figli sulla stessa pietra e avete proclamato re dei

Sichemiti Abimelek, figlio della sua serva, perché è vostro fratello. Se dunque oggi avete agito con fedeltà e con integrità verso Jerubbaal e la sua casa, godetevi Abimelek, ed egli si goda voi! Ma se la cosa non è così, esca da Abimelek un fuoco che divorì gli abitanti di Sichem e la casa di Millo, ed esca dagli abitanti di Sichem e dalla casa di Millo un fuoco che divorì Abimelek»”.

Jotham, incominciò a rimproverarli con tre frasi condizionali, dopo la descrizione di alcune imprese giuste di Gedeone e denunciando le imprese malvage di Abimelec. Jothan esprime il rimprovero: *Se dunque oggi avete agito con fedeltà e con integrità verso Jerubbaal e la sua casa, godetevi Abimelek, ed egli si goda voi! Ma se la cosa non è così, esca da Abimelek un fuoco che divorì gli abitanti di Sichem e la casa di Millo, ed esca dagli abitanti di Sichem e dalla casa di Millo un fuoco che divorì Abimelek»”.*

Questa pungente dichiarazione al verso 57, viene specificatamente definita come “maledizione”:

“Dio fece anche ricadere sul capo della gente di Sichem tutto il male fatto; così su di loro si avverò la maledizione di Jotham, figlio di Jerubbaal”.

Dopo la denuncia, Jotham fuggì e andò a stare a Beer per paura di Abimelec. L’agiografo continua la narrazione informandoci che Abimelec signoreggiò sopra Israele per tre anni. Poi Dio indurì il cuore dei Sichemiti nei confronti di Abimelec, e i Sichemiti danneggiarono gli interessi economici del re tenendo agguati sui sentieri collinari intorno alla città, e le vie commerciali (9:25). Poi fomentati da Gaal ben-Ebed, essi rifiutarono l’autorità di Abimelec in quanto figlio israelita (9:28) e organizzarono così una ribellione. Abimelec viene avvisato del complotto a suo danno da Zebul, governante della città (9:30). In seguito Abimelec consigliato da Zebul organizza una marcia notturna contro la città (9:34) dividendo il suo esercito in quattro compagnie (9:35), e prepara un attacco a sorpresa da lanciare all’alba. L’attacco

parte proprio nel momento in cui Gaal sta uscendo dalla città e quindi cade subito nell'imboscata degli israeliti. L'indomani Abimelec ripete l'assalto, con uno schema diverso: le sue truppe sono divise in tre compagnie ed inseguono i Sichemiti, impedendo loro la ritirata (9:42); vi furono svariati soldati uccisi e fatti prigionieri, la città di Sichem si consegna ad Abimelec. Abimelec cercherà di ripetere l'operazione a Thebes, ma verrà ferito mortalmente da una donna nell'andare all'assalto della città, e l'impresa fallirà.

# Capitolo 7

## Tola e Iair

Dopo il regno di Abimelec, il testo ci dona un racconto stringato di due “giudici minori”. Tola e Iair, le cui biografie sono stringate, solo cinque versetti. La carica di Tola costituì un tocco sano alla decadenza del regno di Abimelec. Tola era un uomo di Isaccar e fu liberatore nella regione montuosa di Efraim. Probabilmente la sua carica di giudice può aver interessato la limitrofe tribù di Manasse, dove Abimelec aveva stabilito il suo regno; non essendo citato alcun oppressore straniero i suoi atti per “liberare Israele” (Giudici 10:1), possono aver riguardato lotte interne. Tola fu giudice in Israele per ventitré anni. Iair fu giudice di Israele per ventidue anni e la sua giudicatura fu in Galaad, l’area transgiordana di Manasse. Alcuni commentatori sostengono che Iair del testo di *Giudici*, sia un discendente omonimo di Iair di cui si parla nei testi

di: *Numeri* 32:41; *Deuteronomio* 3:14; *1Cronache* 2:22. Per districare la questione ho posto la domanda allo stimato Dottor Gianni Montefameglio, riporto qui la risposta:

## **Alessandra**

### ***Domanda***

lair dei Giudici potrebbe essere stato un discendente di lair menzionato in *Numeri* 32:41; *Deuteronomio* 3:14 e *1Cronache* 2:22?

### ***Risposta***

Il giudice di Israele lair - menzionato in *Gdc* 10:3-5 - non è lo stesso lair citato in *Nm* 32:41, *Dt* 3:14 e *1Cron* 2:22,23 né un diretto discendente senza distinzione; piuttosto, sono figure distinte ma correlate nel quadro genealogico e tradizionale.

Ecco l'analisi precisa basata sui testi biblici e sulle fonti storiche:

#### **lair nei libri di *Numeri* / *Deuteronomio* / *1 Cronache***

- *Nm* 32:41 e *Dt* 3:14 parlano di lair “figlio di Manasse” (letteralmente: discendente della tribù di Manasse), che conquistò villaggi e li chiamò *Havvoth-Yair* (= Villaggi di lair) nella regione di Gilead-Bashan.
- *1Cron* 2:21-23 inserisce questo lair in una genealogia che incrocia Giuda e Manasse: egli è figlio di Segub, figlio di

Ezron (Hezron) di Giuda, il cui antenato Hezron aveva sposato una donna della casa di Machir (figlio di Manasse).

Questo significa che biologicamente *lair* era legato a Giuda, ma legalmente e territorialmente associato a Manasse — per questo è descritto come “figlio [= discendente] di Manasse”.

### **lair nei Giudici**

In *Gdc* 10:3-5 il giudice *lair* di Gilead è un capo locale successivo, che governa con 30 figli e altrettante città chiamate *Havvoth-Yair*.

### **Relazione tra le due figure**

É importante distinguere i due livelli:

1. *lair* del Pentateuco / *Cronache*
  - ✦ Appare nel contesto della conquista e assegnazione territoriale (tempo di Mose).
  - ✦ É membro di una linea genealogica mista (Giuda/Manasse) ma agisce come leader manassita nella conquista dei villaggi.
2. *lair* dei Giudici
  - ✦ Appare dopo l'epoca di Giosue, nel periodo dei giudici.
  - ✦ É rappresentato come capo locale con molte città associate.
  - ✦ La tradizione biblica collega il toponimo *Havvoth-Yair* ai suoi figli, ma questo può essere un riferimento storico o toponomastico a un clan o

territorio consolidato, non necessariamente la stessa persona.

#### Conclusione teologica/critica

Non esiste una prova testuale diretta che il giudice Iair fosse biologicamente il figlio o diretto discendente dello Iair di *Numeri/Deuteronomio/1 Cronache*.

Tuttavia, il nome e il territorio collegano le due figure: *Havvoth-Yair* e una designazione geografica associata a entrambi i racconti, e la tradizione potrebbe aver conservato una memoria di lignaggio culturale o tribale.

In sintesi: possono essere correlati per tradizione e nome di territorio, ma non sono semplicemente la stessa persona né c'è evidenza biblica di una parentela diretta di tipo padre-figlio.

# Capitolo 8

## Jefete

L'agiografo continua raccontando (Giudici 10:6,7) che:

“Poi i figli d'Israele tornarono a fare ciò che è male agli occhi dell'Eterno e servirono i Baal e le Ashtaroth, gli dèi della Siria, gli dèi di Sidone, gli dèi di Moab, gli dèi dei figli di Ammon e gli dèi dei Filistei; abbandonarono l'Eterno e non lo servirono più. Così l'ira dell'Eterno si accese contro Israele, ed egli li diede nelle mani dei Filistei e nelle mani dei figli di Ammon”.

Nel racconto l'agiografo ci informa che il popolo si allontana un'altra volta da Dio; questa volta a sedurre Israele non sono soltanto le divinità cananee, ma anche gli idoli delle nazioni straniere, sette diversi culti<sup>27</sup>, seducono Israele. Il numero sette rappresenta

---

<sup>27</sup> Gli idoli di Baal ed Astarte erano dei Cananei (Giudici 2:13); Gli idoli della Siria erano Adad o Rimmon (2Re 5:18); Gli idoli dei Fenici erano Sidon, Baale e Ascera (1Re 16:31-33; 2Re 18:19); Il capo degli dèi di Moab era Chemos (1Re 11:5,33; 2Re 21:13); quello dei dèi di Ammon

la pienezza e in questo modo l'agiografo ci fa comprendere il livello di degrado in cui il popolo era sprofondato. Ad un certo punto il popolo oppresso grida al Signore per il suo tormento, ma Egli dichiara di non essere disposto a continuare a soccorrere un popolo che gli mostra tanta infedeltà (Giudici 10:14). Il popolo risponde a Dio (v. 15):

“I figli d'Israele dissero all'Eterno: «Abbiamo peccato; fa' a noi tutto ciò che ti pare, ma liberaci oggi, ti supplichiamo»”.

Rinunciando agli idoli e ritornando all'adorazione dell'unico vero Dio. Il Signore mosso a compassione, a differenza delle altre volte, non suscita un liberatore, ma si ferma a guardare, pronto ad intervenire al momento giusto. L'agiografo continua il racconto (Giudici 11:1-3):

---

Milcom o Motec (1Re 11:33; Sofonia 1:5) e il capo di quelli dei Filistei era Dagon (Giudici 16:23).

“Or Jefte, il Galaadita, era un uomo forte e valoroso, figlio di una prostituta, ed era stato generato da Galaad. La moglie di Galaad gli partorì altri figli; quando i figli di sua moglie divennero adulti, scacciarono Jefte e gli dissero: «Tu non avrai eredità in casa di nostro padre, perché sei figlio di un'altra donna». Jefte allora fuggì lontano dai suoi fratelli e si stabilì nel paese di Tob. Attorno a Jefte si raccolsero degli uomini di nessun valore, che facevano con lui incursioni”.

Jefete è figlio di una prostituta, vive lontano dalla casa paterna e dai suoi fratellastri, e si circonda di “uomini di poco valore” (v.3). Minacciati dalle armate dell’esercito di Ammon, i capi israeliti della regione di Galaad si rivolsero a Iefet, noto per la sua abilità con le armi, e gli chiesero di diventare il loro condottiero per respingere i nemici. Jefete rispose (Giudici 11:7):

“Non mi avete voi odiato e scacciato dalla casa di mio padre? Perché venite da me ora che siete nell’avversità?”.

Jefete accetta, ma con l'accordo di essere nominato capo di tutti gli abitanti di Galaad in caso di vittoria (v.9). Lo scrittore Amos Oz<sup>28</sup>, descrive Jefete come “un asino selvatico”, ma con “la dote del comando”, che davanti agli anziani di Galaad che lo implorano di guidare le loro truppe dichiara beffardo: “Avete per capo il figlio di una prostituta”. Jefete con saggezza invita degli ambasciatori del re di Ammon *Giudici* (11:12):

“Che questione c'è fra me e te che tu venga contro di me per far guerra al mio paese?”:

Il sovrano ammonita risponde con una rivendicazione territoriale *Giudici* (11:13):

“Mi son mosso perché quando Israele salì dall'Egitto, s'impadronì del mio paese, dell'Arnon fino allo Jabbok e al Giordano, rendimelo all'amichevole”

---

<sup>28</sup> A. Oz, racconto, *Su questa terra cattiva*, in *Le terre dello sciacallo*, Ed, Feltrinelli 2021.

Jefete, attacca l'avversario rispondendo che (v.15):

“Israele non ha preso la terra di Moab né la terra dei figli di Ammon”.

Ma perché l'agiografo cita la terra di Moab e altre quella di Ammon? Se leggiamo il messaggio di Jefete notiamo che egli in tutto il suo discorso chiama continuamente in causa i Moabiti. Lo fa al versetto 18, ricordando che Israele, al tempo di Mosè non varcò il confine di Moab, poi al versetto 24 menziona il dio Kemosh, ma la divinità nazionale degli Ammoniti è Milkom, Mentre Kemosh è il dio dei Moabiti; al versetto 25, parla di Balak (antico re di Moab) come se fosse un predecessore dell'attuale re di Ammon. La risposta a quello che apparentemente sembra un enigma, la troviamo se consideriamo che all'epoca come già al tempo di Eglon (Giudici 3:13), i popoli di Ammon e Moab erano uniti in un'alleanza molto stretta, e venivano considerati un solo regno, infatti la *Genesi* (19:30-

38), attribuisce a Moabiti e Ammoniti un'origine comune. Jefet nel suo messaggio afferma che Israele non ha sottratto alcun territorio a Moab e Ammon: l'area compresa tra il fiume Arnon, lo Jabbok e il Giordano era nelle mani del re cananeo Sihon al tempo in cui gli Israeliti se ne impadronirono. Come la *Torah* tramanda, gli stessi territori erano appartenuti ai Moabiti, ma Sihon glieli aveva già presi prima dell'arrivo degli Ebrei. I Cananei avevano scacciato i Moabiti, e Israele aveva scacciato i Cananei. Infatti la *Torah* proibisce agli Israeliti di impossessarsi delle terre di Moab e Ammon in quanto *eredità dei figli di Lot* (Deuteronomio 2:18,19). Il *Talmud*<sup>29</sup> afferma che la conquista da parte di Sihon rese tali territori non più soggetti alla proibizione biblica, dal momento che Israele li strappò ai Cananei e non hai loro precedenti abitanti i Moabiti. Jefete ricorda che all'epoca dei

---

<sup>29</sup> *Ghittin* 38°.

fatti, e anche nei tre secoli successivi, nessuno aveva contestato il diritto degli Israeliti a possedere le terre in questione; e dichiara (11:26):

“Sono trecento anni che Israele abita ad Heshbon e nei suoi villaggi limitrofi, ad Aroer e nei suoi villaggi limitrofi e in tutte le città sulle sponde dell'Arnon; perché non gliele avete tolte durante questo tempo?”.

Jefete precisa anche che gli Israeliti conquistarono tali territori durante una guerra difensiva, perché Sihon non gli concesse il permesso di passare pacificamente entro i suoi confini, ma gli Ebrei vennero aggrediti (11:20,21). Anche oggi lo Stato d'Israele controlla le aree della Cisgiordania (Samaria e Giudea), occupate nel 1967 “nel legittimo esercizio dell'autodifesa”<sup>30</sup>, in seguito all'attacco subito da una coalizione di Stati Arabi. Il racconto continua (Giudici 11:21-24):

---

<sup>30</sup> S.Schwebed, *What to conquer, American Journal of international Law*, 64, 1970.

“Ma l'Eterno, il Dio d'Israele, diede Sihon e tutta la sua gente nelle mani d'Israele, che li sconfisse; così Israele conquistò tutto il paese degli Amorei, che abitavano quella regione; conquistò tutto il territorio degli Amorei, dall'Arnon allo Jabbok e dal deserto al Giordano. E ora che l'Eterno, il Dio d'Israele, ha scacciato gli Amorei davanti al suo popolo d'Israele, vorresti possedere il loro paese? Non possiedi tu quello che Kemosh, il tuo dio, ti ha dato di possedere? Così anche noi possederemo il paese di quelli che l'Eterno ha scacciato davanti a noi”.

Jefete con sarcasmo dice al re di Ammon: “Accontentati pure di ciò che il tuo potente dio ti farà conquistare”. Anche il profeta Elia (1Re 18:27) con sarcasmo esorta gli adoratori di Baal a incaricare il loro idolo a gran voce nel caso si fosse addormentato.

## 8.1. *Il voto della morte*

Jefete promette a Dio, che in caso di vittoria, gli avrebbe offerto in olocausto il primo che sarebbe

uscito dalle porte di casa sua. Grazie allo spirito di Dio, Jefete si avventa sugli Ammoniti e conquista loro una città dopo l'altra. Nel testo di *Giudici* (11:30,31), è riportato il voto di Jefete:

“Jefete fece un voto all'Eterno e disse: «Se tu mi dai nelle mani i figli di Ammon, ciò che uscirà dalle porte di casa mia per venirmi incontro quando tornerò vittorioso dai figli di Ammon, apparterrà all'Eterno, e io l'offrirò in olocausto»”.

Secondo gli antichi Maestri, Jefete aveva buone intenzioni, ma formulò il suo giuramento in modo avventato, ed è ricordato fra coloro che si rivolsero a Dio in maniera inappropriata. Il *Talmud*<sup>31</sup> osserva che:

Sarebbe infatti potuta uscire “una cosa impura”, ossia un animale che non è permesso offrire in sacrificio, come un cane o un asino”.

---

<sup>31</sup> Cfr. *Tà anit 4a; Bereshit Rabbah 60,3.*

Secondo i Maestri, Jefete desiderava sacrificare solo un capo di bestiame, ma la sua avventatezza, legò l'adempimento della promessa a circostanze imprevedibili. Ma se ci fermiamo a riflettere Jefete non si poteva aspettare che dalle “porte di casa sua” uscisse una pecora o una capra, in quanto gli Israeliti non erano soliti tenere in casa questi animali. Inoltre nel testo è scritto per “venirmi incontro” e ciò si addice solo ad un essere umano. Nel libro di *Primo Samuele* (18:6), vediamo che erano le fanciulle che uscivano ad accogliere con gioia i guerrieri al ritorno dalle battaglie. È probabile che secondo Jefete la vittoria sugli Ammoniti richiedeva il sacrificio di una vita umano. Rav Hattin è dello stesso parere e tal proposito scrive:

“Il voto di Yiftach non era affatto un innocente sfoggio di devozione, bensì un atto ripugnante e distorto di un fervore snaturato”<sup>32</sup>.

L’immolazione di un essere umano come olocausto a Dio, non è frutto della *Torah*, ma delle pratiche dei cananei, i quali è scritto nel libro del *Deuteronomio* (12:31):

“Tu non farai così con l'Eterno, il tuo Dio, perché con i loro dèi esse hanno fatto tutto ciò che è abominevole per l'Eterno e che egli detesta; hanno persino bruciato nel fuoco i loro figli e le loro figlie, in onore dei loro dèi”.

A questa usanza aberrante ricorsero anche i Moabiti (2Re 3:26,27) e fu talvolta adottata anche dagli Israeliti a imitazione dei popoli vicini<sup>33</sup>. Dio per bocca del profeta *Geremia* (19:5), dichiara:

---

<sup>32</sup> R. Hattin, op.cit. p. 158.

<sup>33</sup> 2Re 16:2,3; 17:16,17; Salmo 106:36-38.

“Hanno edificato gli alti luoghi a Baal per bruciare nel fuoco i loro figli in olocausto a Baal, cosa che non avevo comandato, di cui non avevo mai parlato e che non mi era mai venuta in mente”.

In *Isaia* (66:3), il gesto di *colpire un uomo* è accostato agli atti di strozzare un cane, offrire sangue di maiale e benedire un idolo, tutti esempi di riti pagani, condannati e ripugnanti agli occhi di Dio. Del resto Jefete non è stato suscitato da Dio come liberatore di Israele ed è figlio di una cananea, il testo (11:34,35) continua narrando che dopo aver ottenuto il trionfo sugli invasori, Jefete torna a casa, e qui lo attende...

“Poi Jefete ritornò a casa sua, a Mitspah; ed ecco uscirgli incontro sua figlia con tamburelli e danze. Essa era l'unica figlia, perché egli non aveva altri figli o figlie. Come la vide, si stracciò le vesti e disse: «Ah, figlia mia, tu mi rendi grandemente infelice, tu mi porti sventura! Io ho dato la mia parola all'Eterno e non posso tirarmi indietro»”.

L'unica figlia di Jefete, è colei che esce per prima ad accogliere il padre. Ciò che ci lascia stupiti leggendo il testo è la reazione della figlia che dopo aver sentito le parole del padre afferma (versetto 36):

“Padre mio, se hai dato la tua parola all'Eterno, fa' di me secondo ciò che è uscito dalla tua bocca, perché l'Eterno ti ha vendicato dei tuoi nemici, i figli di Ammon”.

La giovane in accordo con il principio della *Torah* che stabilisce l'obbligo sacro di mantenere i voti e le promesse fatte a Dio (Numeri 30:3), accetta la sua sorte. Eppure la stessa *Torah* proibisce di sacrificare i propri figli (Deuteronomio 18:9-12; cfr. Levitico 20:2-5). L'agiografo qui evidenzia la logica deviata che si era diffusa a qual tempo. La possibilità di infrangere un comandamento divino è meno grave di quella di violare un voto. Il popolo d'Israele è talmente influenzato dalla cultura cananea che non vede alcuna distinzione tra i precetti della *Torah* e la

forma disumana di idolatria. Un'altra situazione simile la troviamo nel libro del profeta *Geremia* (41:15-25), dove alcuni Giudei, rimproverati dal profeta rifiutarono di abbandonare l'idolatria in virtù del fatto che avevano promesso con un voto di offrire incenso alla "Regina del cielo". La ragazza prima di andare incontro al suo triste destino, ha una richiesta da fare al padre (11:37):

“Poi disse a suo padre: «Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, affinché possa andare in giro per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne»”.

Jefete, gli rispose: *Va!* Il racconto continua narrando che al termine dei due mesi, la giovane tornò dal padre, ed egli fece di lei quello che aveva promesso con il voto. L'agiografo conclude la scena con l'origine di un'usanza tra le donne del popolo (versetti 38-40). Secondo Radak e altri studiosi, la figlia di Iafet non fu davvero immolata,

consacrata ad una vita monastica. Questa interpretazione è proprio il testo a smentirla, in quanto Iafet parla di *olàh* (olocausto), dal *Levitico* (11:3-5), sappiamo che è un termine specifico che indica un'offerta da bruciare sull'altare.

## 8.2. *La guerra di Shibbolet*

I suscettibili Eframiti, che precedentemente avevano avuto una dura contesa con Gedeone (8:1), lamentandosi di non essere stati convocati in battaglia, questa volta accusano Jefete per gli stessi motivi *Giudici* (12:1) racconta che:

“Or gli uomini di Efraim si radunarono, passarono a Tsafon e dissero a Jefete: «Perché sei andato a combattere contro i figli di Ammon e non ci hai chiamati per andare con te? Noi bruceremo la tua casa con te dentro»”.

A suo tempo Gedeone conoscendo la suscettibilità della tribù di Efraim, riuscì ad evitare lo scontro grazie alla sua diplomazia (8:2,3); in questo modo, era riuscito a mantenere la concordia all'interno d'Israele. Jefete al contrario sfodera subito la spada e accusa gli Eframiti (12:2,3):

“Jefete rispose loro: «Io e il mio popolo abbiamo avuto una grande disputa con i figli di Ammon; e quando vi chiesi aiuto non mi avete liberato dalle loro mani. Così, vedendo che non venivate in mio aiuto, ho posto a repentaglio la mia vita e ho marciato contro i figli di Ammon; e l'Eterno me li ha dati nelle mani. Perché dunque siete oggi saliti contro di me per muovermi guerra?»”.

Prima di ricevere una risposta dagli Eframiti, Jefete li attacca con le sue milizie provenienti da Galaad, il racconto continua narrando che Jefete (versetti 5,6):

“Gli uomini di Galaad si impadronirono dei guadi del Giordano prima che quei di Efraim arrivassero; così, quando uno dei fuggiaschi di Efraim diceva: «Lasciatemi passare»,

gli uomini di Galaad gli chiedevano: «Sei tu un Efraimita?». Se quegli rispondeva: «No», i Galaaditi gli dicevano: «Allora di' Scibboleth»; se quegli diceva «Sibboleth», perché non poteva pronunciare correttamente, essi lo afferravano e lo uccidevano presso i guadi del Giordano. In quel tempo perirono quarantaduemila uomini di Efraim”.

I soldati di Jefete, si appostarono sulle rive del Giordano, e sfruttando una differenza di pronuncia come “segno” per riconoscere gli Eframiti sopravvissuti alla battaglia ed impedirne la fuga. Il termine *shibbolet*, che significa “spiga di grano”, la gente di Efraim lo pronunciava in modo diverso in quanto si esprimevano in dialetto. A causa della parola pronunciata male dagli Eframiti, si compie una strage all’interno d’Israele. Si conclude con questa scia di sangue il racconto della giudicatura di Jefete, durato in carica sette anni (12:7), adesso all’interno d’Israele regna l’odio e la divisione.

## Capitolo 9

### Sansone

Ibtsan, Elon, Abon, di questi giudici minori non viene menzionato nulla, se non i luoghi di nascita e sepoltura e nel caso di Ibsan, ci viene detto che ebbe trenta figlie e trenta figli, e di Abdon che ebbe trenta figli e quaranta nipoti (Giudici 12:8-14). Il racconto di *Giudici* (13:1), continua narrando che:

“E i figli d’Israele continuarono a fare quel che era male agli occhi dell’Eterno, e l’Eterno li diede nelle mani dei Filistei per quaranta anni”.

I Filistei divennero gli oppressori di Israele. Gli israeliti li soprannominarono *arelim*<sup>34</sup> (incirconcisi). Manoah un uomo di Tsorea della famiglia dei Daniti era un uomo senza figli in quanto sua moglie era sterile (Giudici 13:2). L’agiografo racconta (versetti 3-5) che l’angelo dell’Eterno annuncia a Manoah che

---

<sup>34</sup> Giudici 14:3; 15:8; 1Samuele 14:6; 2Samuele 1:20.

sua moglie avrebbe avuto un figlio che sarebbe stato dedicato ad essere un *nazir*, secondo le leggi della *Torah* (Numeri 6:1-21). Nel testo viene sottolineata l'importanza della proibizione del taglio dei capelli. Il nazireo è definito come colui che *ha sulla testa la corona del suo Dio* (Numeri 6:7). Le prime peripezie di Sansone iniziano quando nella città di Timnah, egli si invaghisce di una donna filistea, e se la sposa, nonostante il disaccordo dei genitori. Mentre si reca a chiedere la sua mano, un leone lo attacca, ed egli riesce a squarciarla a mani nude. Sansone è l'unico giudice che in virtù della sua consacrazione come nazireo dalla nascita, possiede una forza sovraumana. Durante il banchetto di nozze, Sansone propone un indovinello ai trenta invitati Filistei. I Filistei costringono la moglie di Sansone a farsi rivelare la soluzione dell'indovinello. Il piano dei Filistei riesce e Sansone, li uccide tutti nella città di Askalon e prende le loro vesti per pagare la scommessa che ha perso. Dopo essere rimasto per un

periodo a casa di suo padre, Sansone torna da sua moglie, ma scopre che durante la sua assenza il padre di lei, l'ha data in sposa ad un altro uomo. Sansone in preda all'ira, cattura trecento volpi, lega delle fiaccole alle loro code e dà fuoco ai campi dei Filistei. Questi ultimi per vendicarsi, uccidono sua moglie e suo genero, e Sansone li colpisce senza pietà. Sansone ormai ricercato si rifugia nella caverna della roccia d'Etam. Gli uomini di Giuda per evitare conflitti con i Filistei legano Sansone e glielo consegnano. Quando i Filistei si avvicinano, egli si libera dalle funi e vince mille avversari colpendoli con una mascella d'asino. Poi Sansone ebbe sete e invocò l'Eterno (Giudici 15:18) dicendo:

“Tu hai concesso questa gran liberazione per mano del tuo servo; e ora, dovrò io morire di sete e cadere nelle mani degli incirconcisi?”

Allora Dio fece sgorgare per lui acqua da una roccia, e Sansone chiamò quel luogo *En-Hakkore* (fonte di

colui che invoca). In seguito Sansone si sposta nella città di Gaza, dove decide di visitare una prostituta. Gli avversari ne vengono a conoscenza e si scoperto e scardina le porte della città, si carica gli stipiti sulle spalle e sale indisturbato verso i monti.

## 9.1 *Sansone e Delila*

Nel capitolo sedici del libro dei *Giudici* Sansone si innamora di una donna, Dalila “spia e seduttrice”, che finge di amarlo, ma è al servizio dei nemici di Sansone, i Filistei. Dalila fu, un’arma potentissima nell’arsenale dei Filistei. Dalila è descritta come originaria di *nahal soreq*, “la Valle di Sorek”. Era una donna sola, il testo la presenta come una donna senza radici, i Filistei sapendo che Sansone si era innamorato di Dalila, si rivolsero a lei offrendole mille e cento sicli d’argento, se avesse scoperto il segreto della sua forza sovraumana. In nessun punto

del testo si dice che Dalila amasse Sansone. Ella non mette in gioco le proprie emozioni, ma si limita a sfruttare quelle di lui. Dalila è una donna strategica chiede a Sansone (Giudici 16:6):

“Dimmi ti prego, dove risiede la tua grande forza, e in che modo ti si potrebbe legare per domarti”.

Sansone le rispose (versetto7):

“Se mi legano con sette corde d'arco fresche, non ancora asciutte, io diventerei debole e sarei come un qualsiasi altro uomo”.

Subito i Filistei le forniscono le corde d'arco non ancora essiccate ed ella lo lega, mentre i Filistei attendono in una stanza vicina. Quando ha finito di legarlo Dalila dice a Sansone: *Sansone i Filistei ti sono addosso!* Ovviamente Sansone si libera dalle corde e caccia via coloro che volevano ucciderlo. Dal testo sembra che Sansone sia affascinato da questo gioco, Sansone continua il “gioco”, e quando Dalila,

per la seconda volta, gli chiede come sia possibile catturarlo, egli risponde (versetto 11):

“Se mi legano con funi nuove che non sono mai state adoperate, io diventerei debole e sarei come qualsiasi altro uomo”.

Dalila si procura le funi nuove e lega Sansone, sempre con i Filistei nascosti in una stanza vicina. Quando Dalila grida: *Sansone i Filistei ti sono addosso!* Sansone si libera dalle funi: *come se fossero un filo* (versetto 12), e si difende. Alter afferma che:

“Quando nel versetto 16:6 ella chiede «e come ti si può legare per non farti scappare» il testo ebraico usa un verbo *inna* che ha molti significati fra cui dolore, tortura, maltrattamento e persino stupro. In altre parole, i Filistei non volevano soltanto uccidere Sansone, ma anche torturarlo, e nel loro gioco di tensione psicologica, sia Dalila che il suo amante ne sono tacitamente consapevoli»<sup>35</sup>.

La storia continua raccontando che Dalila piangendo accusa Sansone di essersi preso gioco di lei, e per la terza volta chiede a Sansone: *dimmi come ti si può legare*, ed egli rispose: *non dovrete che intrecciare le sette trecce del mio capo con l'ordito* (v.13). Ancora una volta ella lo fa addormentare e, mentre dorme, segue le sue istruzioni e quindi annuncia l'arrivo del nemico. Anche in questa occasione Sansone si libera dalla trappola. Dalila insistette ogni giorno per farsi dire il segreto della forza di Sansone e alla fine Sansone le aperse il suo cuore e le disse (v.17):

“Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un Nazireo a Dio, dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza se ne andrebbe, diventerei debole e sarei come qualsiasi altro uomo”.

Dalila chiama i Filistei affinché la raggiungano e le portino il denaro. Ella fa addormentare Sansone sulle sue ginocchia, e al suo segnale, un uomo entra nella

stanza e recide le sette trecce di Sansone, ella grida: *Sansone i Filistei ti sono addosso*. Egli si svegliò dal sonno e disse: *Io ne uscirò come tutte le altre volte e mi svincolerò* (v.20-23). Il testo ci dice che Sansone non sapeva che l'Eterno si era ritirato da lui. I Filistei lo arrestano, gli cavano gli occhi e lo portano in prigione a Gaza, dove lo mettono in ceppi e lo costringono a far girare una macina. Quando i Filistei si radunano per offrire un sacrificio al dio Dagon, tirano fuori di prigione Sansone affinché combatta e li faccia divertire. Sansone prega Dio di concedergli forza un'ultima volta, e intanto i capelli di Sansone ricominciano a crescere. Con un ultimo sforzo, Sansone abbatte i pilastri centrali del tempio, uccidendo se stesso e migliaia di Filistei.

## 9.2 *Sansone un personaggio controverso*

Nell'Omelia agli *Ebrei* (11:32-34) Sansone compare tra coloro che, grazie alla loro fede, compirono grandi imprese ed esercitarono la giustizia. Se analizziamo il testo vediamo che Sansone è l'unico giudice la cui vocazione è rivelata ancora prima della sua nascita; è un consacrato, ha un dono divino che lo accompagna e lo sostiene fintanto che egli è fedele a Dio e alle norme del suo nazireato. Eppure a differenza dei suoi predecessori, Sansone non mostra interesse per la missione che il Signore gli ha affidato. Sansone non guida le truppe del suo popolo, non si pone a capo della sua gente, non la incoraggia, non combatte in nome di Israele. Quello che lo porta a combattere i Filistei è il fascino di una donna, e il testo ci informa che: *ciò proveniva da Dio, che cercava un'occasione di lite, con i Filistei* (14:4). Il Signore era a conoscenza che l'unico modo per spingere Sansone a combattere i Filistei è quello di

fare leva sul suo interesse per le donne. Nell'immaginario popolare, Sansone è associato a leggende di antichi miti, in lui possiamo vedere una versione Ebraica dell'Ercole greco-romano, anche lui noto per la sua forza fisica, l'impulsività e la spinta passionale per le donne. Ambrogio<sup>36</sup> e Agostino<sup>37</sup> hanno rielaborato le gesta di Sansone in chiave allegorica e spirituale, individuando in lui una prefigurazione del Messia (il nazireo che diviene immagine del Nazareno) intravedendo nella morte tragica di Sansone, il sacrificio per la salvezza. Il movimento sionista, lo ha innalzato vedendo nella figura di Sansone il prototipo dell'Ebreo che lotta con le proprie forze per ottenere la libertà<sup>38</sup>. Dov Shurin un cantante ortodosso ha composto una canzone dal titolo *Zokhreni na* "Ricordati di me, per favore", il cui testo si basa sulla preghiera

---

<sup>36</sup> Ambrogio, *De Spiritus Sancto*, II.

<sup>37</sup> Agostino, *Contra Fanstum Manichaeum*, XII.

<sup>38</sup> Ze'ev Jabotinsky, *Shimshon*, 1926.

pronunciata da Sansone in punto di morte. Nella Tradizione rabbinica, gli antichi Maestri criticano Sansone (come avviene nella *Mishnah*) e affermano che le sofferenze da lui subite per mano dei Filistei sono interpretate come una punizione divina:

“Shimshon seguì i suoi occhi [nel farsi sedurre da donne pagane]. Perciò i Filistei gli cavarono gli occhi”<sup>39</sup>.

Dello stesso pensiero è il *Midrash Tanchumah*<sup>40</sup>, che etichetta Sansone come un peccatore che cade nella trappola della seduzione. Vi è un giudizio più duro espresso in un altro *Midrash*:

“Alcuni usarono la loro grande forza per il bene, altri per il male. Quelli che la usarono per il bene furono David e Yehudah; quelli che la usarono per il male furono Shimshon e Goliat”<sup>41</sup>.

In questo caso i Maestri non solo criticano Sansone per i suoi rapporti con le donne straniere, ma arrivano

---

<sup>39</sup> *Satah* 1:8.

<sup>40</sup> *Naso*, 4.

<sup>41</sup> *Kobelet Rabbah* 1:18.

a dire che egli usò la propria forza “per il male”. Radak tenta di riabilitare la figura di Sansone e scrive:

“Dovremmo chiederci come sia possibile che colui al quale il Creatore Benedetto aveva comandato di essere santo fin dal ventre materno si sia contaminato con le figlie dei Filistei. Sembra quindi che le donne che Shimshon prese per sé a Timnah, a Gaza [ossia la prostituta] e a Nachal Sorek furono da lui convertite e condotte alla religione d’Israele. Dio non voglia che un giudice e salvatore d’Israele sposi donne filisteo e abroghi il precetto della Torah che dice: “Non ti sposerai con loro” (Deut.7:3)”<sup>42</sup>.

Riguardo a Sansone, Alter scrive:

“Sansone agisce completamente da solo, e la motivazione per cui sbaraglia i Filistei è la vendetta personale, non una lotta di liberazione nazionale. [...] Le storie di Sansone, collocate dal punto di vista letterario al termine dei racconti dei giudici, esemplificano il crollo dell’intero sistema di potere da parte di capi carismatici. Combattendo per conto proprio con armi

---

<sup>42</sup> Radak su Gdc. 13:4.

non convenzionali o a mani nude, attirato più dalla sfera sessuale che dalla lotta nazionale, affrontato in maniera ostile da compagni israeliti, seminando distruzione intorno a sé fino alla fine, come il fuoco a cui è associato prima di essere concepito, Sansone è l'esempio di un impulso arcaico: l'uomo che attraverso lo spirito del Signore miete e abbatte i nemici, ma che non offre alcuna guida al suo popolo"<sup>43</sup>.

Con Sansone si conclude l'era dei *Shofetim*.

---

<sup>43</sup> R. Alter, *Ancient Israel*, w.w. Norton & Company, 2014, pp. 106,107.

## Capitolo 10

### Anarchia

L'agiografo ci dice (Giudici 17:6) che:

“In quel giorno non c'era un re in Israele, ognuno faceva ciò che era giusto ai propri occhi”.

In questo periodo non c'era un re in Israele, nemmeno un giudice: i *shofetim* insieme allo spirito di Dio che li guidava in battaglia, non ci sono più. Israele vive un'epoca di disordini e anarchia. Mica è un uomo che abita sui monti di Efraim. Il testo ci dice che Mikah ha rubato millecento sicli d'argento a sua madre; la quale ignara che l'autore del furto sia il figlio, lancia una maledizione contro il ladro. Mikah si spaventa della maledizione pronunciata da sua madre, in sua presenza e decide di confessare il furto e restituire il denaro alla madre. La donna annulla l'effetto della maledizione (17:2). Ella decide di destinare il denaro per la creazione di una statua da venerare (v.3). L'agiografo evidenzia la situazione

spirituale del tempo, Mikah e la madre non vedono le loro scelte come atti di disubbidienza nei confronti della *Torah* (Deuteronomio 27:15), ma aderiscono ad un sincretismo religioso privi di discernimento spirituale. L'immagine viene collocata insieme ai vari strumenti di divinazione a casa di Mikah, ed egli affida al figlio il ruolo di sacerdote. Un giorno Mikah vede arrivare un Levita itinerante, che cerca un luogo per stabilirsi, Mikah gli offre accoglienza e gli propone di rimanere in casa sua in cambio vitto, alloggio e una retribuzione annua (v.10). Il Levita accetta e Mikah interpreta tutto ciò come un segno divino (v:13):

“Ora so che l'Eterno mi farà del bene, perché ho un Levita come mio sacerdote”.

Con l'arrivo del Levita (tribù sacerdotale) il culto privato acquista ufficialità e autorevolezza. Incomprensibile è anche il comportamento del Levita che si pone al servizio dell'idolo. La *Torah*

stabilisce che Levi (al contrario delle altre tribù), non abbia alcuna porzione di eredità nella terra santa, questa decisione assegnata alla casta sacerdotale, secondo il *Deuteronomio* (10:8), ha lo scopo di permettere ai Leviti di:

“Stare davanti all’Eterno per essere suoi ministri e benedire nel suo nome”.

L’agiografo continua la narrazione *Giudici* (18:1,2) raccontando che la vita di Mikah e del Levita si incrocia con quella di un’intera tribù d’Israele:

“In quel tempo non c’era re in Israele; in quello *stesso* tempo la tribù dei Daniti cercava per sé un territorio per stabilirvisi, perché fino a quei giorni non le era stata assegnata alcuna eredità fra le tribù d’Israele. I figli di Dan mandarono dunque da Tsorah e da Eshtaol cinque uomini valorosi, che rappresentavano l’intera loro tribù, per perlustrare il paese ed esplorarlo; e dissero loro: «Andate ad esplorare il paese!». Così essi giunsero nella regione montuosa di Efraim, alla casa di Mikah, e pernottarono in quel luogo”.

Durante il soggiorno a casa di Mikah, gli esploratori riconoscono la presenza del Levita e gli chiedono (v.5):

“Consulta Iddio, affinché sappiamo se il viaggio che abbiamo intrapreso sarà prospero”.

Il Levita risponde vagamente e afferma (v.6):

“Andate in pace: il viaggio che fate è sotto lo sguardo dell’Eterno”.

Gli esploratori riprendono la spedizione e giungono alla città di Lais, abitata da una comunità di Sidoniti, che vivono in pace (v.7). Esortati dai loro esploratori, seicento uomini armati della tribù di Dan, si mettono in marcia verso Lais. Lungo il cammino sostano presso casa di Mikah, per appropriarsi con la forza dell’idolo e degli oggetti sacri. Il Levita li esorta a fermarsi, ma i guerrieri gli fanno una proposta:

“Quando questi entrarono in casa di Mikah e presero l'immagine scolpita, l'efod, la casa di idoli e l'immagine di metallo fuso, il sacerdote disse loro: «Che fate?». Quelli gli

risposero: «Taci, mettili la mano sulla bocca, vieni con noi, e sarai per noi un padre e un sacerdote. Che cosa è meglio per te, essere sacerdote della casa di un uomo solo o essere sacerdote di una tribù e di una famiglia in Israele?»».

Il Levita accetta la proposta. Mikah insieme alla sua gente, insegue i Daniti, il suo lamento blasfemo evidenzia ancora una volta, la drammatica situazione spirituale dell'epoca (18:24):

“Avete portato via gli dèi che mi ero fatto e il sacerdote, e ve ne siete andati. Or che mi resta? Come potete dunque dirmi: "Che cosa hai?"”.

Arrivati a Lais, i Daniti la distruggono, sterminano i suoi abitanti e fondano sul suolo conquistato una nuova città, che chiamano Dan (18:27-29). L'idolo rubato a Mikah, diventa il centro del culto dell'intera tribù. Alla fine del Capitolo diciotto (v.30), ci viene rivelato il nome e la stirpe del Levita. Egli si chiama Gionathan, figlio di Ghershom, figlio di Mosè. Rashi in merito alla stirpe del Levita riporta un'antica tradizione preservata dai Maestri:

“Per tutelare l’onore di Moshè, la lettera *nun* è stata aggiunta in modo da alterare il nome. Essa è scritta più in alto per indicare che [il vero nome] non era Menashè, ma Moshé”<sup>44</sup>.

Il colpo di scena di questa fine del capitolo è che il Levita servitore dell’idolo di Mikah è il nipote di Mosè, il grande profeta e condottiero d’Israele, colui che consegnò la *Torah* nelle mani del popolo Ebraico. Nel libro dell’*Esodo* (2:22) troviamo scritto che il figlio di Mosè si chiamava Ghershom, proprio il nome del padre del Levita.

---

<sup>44</sup> Rashi su Gdc. 18:30; cfr. *Bara Batra* 109b.

# Capitolo 11

## Il Levita d'Efraim

L'agiografo apre il racconto narrando una storia che si colloca su uno sfondo di anarchia dilagante (Giudici 19:1,2):

“In quel tempo, quando non c'era re in Israele, un Levita, che dimorava nella parte più remota della regione montuosa di Efraim, si prese per concubina una donna di Betlemme di Giuda. Questa concubina commise adulterio contro di lui e lo lasciò per tornare a casa di suo padre a Betlemme di Giuda, dove rimase quattro mesi”.

Un uomo della tribù di Levi viveva con una donna, che era una *pilèghesh* “concubina”. La *Torah* non vieta questo tipo di unione, essa era una sorta di matrimonio con meno diritti e tutele. L'agiografo ci informa, che in seguito ad una sua infedeltà, la concubina torna a vivere nella casa paterna, a Betlemme.

Dopo quattro mesi di separazione il Levita decide di andare da lei. Il padre della concubina accoglie il Levita con gioia, gli offre ospitalità, lo convince a prolungare la sua permanenza più del previsto. Il pomeriggio del quinto giorno il Levita e la concubina ripartono (v.9,10). Al calare del sole, il servo del Levita propone di trascorrere la notte nella vicina Gerusalemme, abitata all'epoca dai Gebusei. Ma, il Levita si rifiuta, preferisce pernottare in una città israelita e decide di proseguire fino a Ghibea (v.12). Arrivati a Ghibea una città israelita che appartiene alla tribù di Beniamino, il Levita scopre che nessuno è disposto a dare ospitalità ai viandanti; finché non compare un forestiero abitante in Efraim che li accoglie in casa propria. Ma l'agiografo racconta che (v.22):

“Mentre stavano rallegrandosi, ecco alcuni uomini della città, gente perversa, circondarono la casa, picchiando alla porta, e dissero al vecchio padrone di casa: «Fa' uscire

quell'uomo che è entrato in casa tua, perché lo vogliamo conoscere!»”.

Questa triste vicenda ci riporta al racconto di *Genesi* (capitolo 19), dove vengono descritte circostanze simili: una folla di malvagi che assedia la dimora del forestiero Lot, con l'obiettivo sia a Sodoma che a Ghibea di stuprare i viandanti, riservandogli violenza al posto di ospitalità. L'anziano di Efraim, prende una decisione aberrante (v. 23,234):

“Ma il padrone di casa, uscito fuori, disse loro: «No, fratelli miei, vi prego, non comportatevi in modo così malvagio; poiché quest'uomo è venuto in casa mia, non commettete una simile infamia! Ecco qui mia figlia vergine e la concubina di quest'uomo; io ve le condurrò fuori, e voi umiliatele e fatene ciò che vi pare; ma non commettete contro quest'uomo una simile infamia!»”.

Come Lot, che hai Sodomiti ha offerto le sue due figlie vergini (Genesi 19:7,8); l'anziano Efraimita si comporta molto peggio, non consegna solo la figlia,

ma anche la concubina del Levita (24). L'orrore della violenza si perpetua fino all'alba (v.25,26). Il testo ci riferisce che il Levita al suo risveglio trova la concubina davanti alla porta, e le dice: *Alzati e andiamocene* (v.28). La donna non risponde (il testo non specifica se è morta); allora il Levita la carica su un asino e fa ritorno a casa sua dove (v. 29,30):

“Come giunse a casa, afferrò un coltello, prese la sua concubina e la tagliò, membro per membro, in dodici pezzi, che mandò per tutto il territorio d'Israele. Or chiunque vide ciò disse: «Non è mai accaduta e non si è mai vista una cosa simile, da quando i figli d'Israele salirono dal paese d'Egitto fino al giorno d'oggi! Considerate la cosa; consigiatevi e parlate»”.

Il terribile spettacolo delle membra di una donna inviate in tutto il territorio del paese suscita l'indignazione dell'intero popolo, che si riunisce *come un solo uomo* (20:1) per fare chiarezza sull'accaduto (20:3-7):

“E i figli di Beniamino udirono che i figli d'Israele erano saliti a Mitspah. Allora i figli d'Israele dissero: «Diteci; com'è stato commesso questo delitto?». Allora il Levita, il marito della donna che era stata uccisa, rispose: «Io ero entrato con la mia concubina a Ghibeah di Beniamino per passarvi la notte. Ma gli abitanti di Ghibeah si levarono contro di me e attorniarono di notte la casa dove mi trovavo, con l'intenzione di uccidermi; ma invece essi violentarono la mia concubina, ed ella morì. Così io presi la mia concubina, la tagliai a pezzi, che mandai per tutto il territorio della eredità d'Israele, perché costoro hanno commesso un delitto e una infamia in Israele. Ecco tutti voi ora, o figli d'Israele; date qui il vostro parere e il vostro consiglio»”.

Il Levita nel raccontare l'accaduto, non riferisce ai capi delle tribù di essere stato egli stesso a gettare la donna in pasto al gruppo di malfattori. La tribù di Beniamino, chiamata a consegnare i responsabili del delitto affinché siano messi a morte, si schiera dalla parte di Ghibeah e si raduna nella città per difenderla (v. 13,14). Così scoppia la guerra civile. Il corpo smembrato della concubina prefigura l'idea degli

israeliti, incapaci di coalizzarsi contro i Cananei, i Madianiti, i Filistei, ma capaci di farsi la guerra tra di loro.

### 11.1 *Guerra contro la tribù di Beniamino*

Prima di scendere in battaglia contro Ghibea, i figli d'Israele si dirigono a Bethel per consultare l'Eterno, *Giudici* (20:18):

“Chi di noi salirà il primo a combattere contro i figli di Beniamino?”.

L'Eterno rispose:

“Giuda salirà il primo”.

La stessa scena l'abbiamo vista all'inizio del libro dei Giudici, quando gli Israeliti si erano riuniti per decidere quale tribù avrebbe operato la marcia contro i Cananei; Dio gli rispose come allora: «Giuda». Il giorno seguente inizia la battaglia. Nonostante i

Beniamiti sono in numero inferiore, infliggono enormi perdite agli Israeliti e li costringono a ritirarsi. Gli sconfitti piangono davanti all'Eterno tutta la sera e gli pongono un'altra domanda (20:23):

“Debbo io seguitare a combattere contro i figliuoli di Beniamino mio fratello?”.

Dio rispose:

“Salite contro di loro”.

La seconda battaglia, ha lo stesso esito della prima, la coalizione delle tribù, viene umiliata davanti a Beniamino. Gli Israeliti si radunano a Bethel al cospetto del sacerdote Fineas, nipote di Aronne, offrono sacrifici e digiunano fino a sera, poi chiedono a Dio (v.28):

“Debbo io seguitare a combattere contro i figliuoli di Beniamino mio fratello, o debbo cessare?”.

L'Eterno rispose:

“Salite, perché domani ve li darò nelle mani”.

Il terzo giorno, gli Israeliti attirano i nemici fuori da Ghibea e gli tendono un agguato. Beniamino cade sconfitto dalle altre tribù, le quali compiono una strage a Ghibea e nelle città vicine, uccidendo uomini e bestie (v.48). Perché gli Israeliti hanno perso i primi due scontri, nonostante avevano il sostegno di Dio? Il *Talmu*<sup>45</sup> *d* risponde:

“Il Santo Benedetto disse loro: Voi non avete protestato per il mio onore [tollerando un tempio idolatrico nel vostro territorio], ma protestate ora per l’onore della carne e del sangue?”.

Rav Alex Israel nel suo racconto *The Tanakh Podcast* ci fornisce questa interpretazione:

“Gli uomini di Ghivah sono dei criminali, depravati, e coloro che li difendono (l’intera tribù di Bunyamin) si rendono complici del misfatto; ma anche le altre tribù non sono certo esempi virtuosi, nello loro incapacità di resistere alle influenze negative dei Cananei, nel loro rifiuto di estirpare i culti idolatrici e osservare la Legge divina, nonché nel loro

---

<sup>45</sup> *Sanhedrin* 103b.

prestare fede alla testimonianza fallace del Levita. Il massacro che questi Israeliti compiono con eccessiva ferocia dopo la vittoria su Ghivah ci dice molto sul loro carattere non proprio ideale, e le loro azioni future, di cui stiamo per leggere, non faranno che rafforzare questa idea. Non dobbiamo dunque sorprenderci del fatto che nessuno dei due schieramenti possa godere del piano di Dio”.

## 11.2 *Il ristabilimento della tribù di Beniamino*

Il racconto continua *Giudici* (21:6,7):

“I figli d'Israele erano addolorati per Beniamino loro fratello e dicevano: «Oggi è stata soppressa una tribù d'Israele. Come faremo a procurare delle donne ai superstiti, poiché abbiamo giurato nel nome dell'Eterno di non dare loro in moglie alcuna delle nostre figlie?»”.

Nel portare a compito la loro vendetta, gli Israeliti divennero consapevoli che una delle dodici tribù di

Israele era stata quasi sterminata ed erano rimasti solamente seicento maschi in vita; la tribù di Beniamino correva il rischio di estinzione. In più vi era un ulteriore ostacolo, gli Israeliti avevano giurato a Mispa di non dare le loro figlie in spose a un Beniamita (v. 7,18). Anche la legge di Mosè proibiva l'unione degli Israeliti con gli stranieri (Esodo 34:15,16; Deuteronomio 7:3). Il problema è serio i seicento uomini sopravvissuti al massacro rischiano di rimanere senza discendenza, e ciò causerebbe la completa estinzione della tribù. Cosa si potrebbe fare per impedirlo? I capi del popolo scoprirono che nessuno degli abitanti di Iabes in Galaad alleata con la tribù di Beniamino, aveva partecipato alla guerra, perciò tutti i suoi abitanti erano da considerare traditori e meritevoli di morte. Gli Israeliti perciò inviarono dodicimila guerrieri nella città con l'ordine di risparmiare solo le vergini, in modo da essere catturate ed offerte in mogli ai superstiti di

Beniamino (v. 10,11). Il piano va a buon fine, ma le quattrocento fanciulle procurate non bastano per tutti. Bisogna trovare un altro espediente per garantire la tribù di Beniamino. L'agiografo narra che (v. 19-21):

“Allora dissero: «Ecco, ogni anno si fa una festa in onore dell'Eterno a Sciloh, che è a nord di Bethel a est della strada che sale da Bethel a Sichem, e a sud di Lebonah». Diedero così quest'ordine ai figli di Beniamino, dicendo: «Andate e nascondetevi nelle vigne, e state ad osservare; quando le figlie di Sciloh usciranno per danzare in coro, sbucherete dalle vigne, e ciascuno rapirà la propria donna tra le figlie di Sciloh; poi andrete nel paese di Beniamino”.

Gli Israeliti avevano giurato di non dare le loro donne in spose ai Beniamiti, ma se queste donne sono invece prese con la forza dai Beniamiti stessi, in tal caso il giuramento non resta più un ostacolo. M. Hattin commenta:

“Questi sviluppi finali presentati come la risoluzione dell’intera vicenda della concubina di Ghivah, hanno l’accentuato effetto di rafforzare i precedenti oltraggi. Alla violenza si aggiunge altra violenza, alle ingiustizie si aggiungono altre ingiustizie”<sup>46</sup>.

Il libro dei *Giudici* si conclude con il fallimento umano collegato con l’anarchia morale e sociale di questo periodo che precedette la monarchia. L’agiografo conclude il versetto finale (v. 25) rimarcando che:

“In quel tempo, non v’era re in Israele: ognuno faceva quello che gli pareva meglio”.

Egli conclude il libro descrivendo la triste condizione spirituale della nazione a quei tempi.

---

<sup>46</sup> M. Hattin op. cit. p. 241.

## Excursus

### Chi disse donna disse danno

Per comprendere la mentalità sulla donna e del suo ruolo, dell'Occidente e dell'Oriente; bisogna immedesimarsi nel pensiero e nelle credenze dell'antica Grecia. Questi antichi insegnamenti hanno gettato le basi delle convinzioni del mondo mediterraneo, delle conquiste dell'Impero Romano, della civilizzazione Occidentale, ed infine del giudaismo ellenistico. Omero un poeta che scrisse ottocento anni prima di Cristo ha spianato la strada per lo sviluppo dei principi nella società greca e ha tramandato leggende che fanno eco fino ai giorni nostri. Le storie che raccontò nell'*Iliade* e nell'*Odissea* divennero il fondamento per tutto ciò che i Greci credevano in merito alle divinità, su loro stessi, sulle donne e sul ruolo ad esse attribuito. Omero insegnò credenze e costumi che si sarebbero

usati negli anni a seguire. Una scrittrice contemporanea ha detto del lavoro di Omero che:

“Le radici per la misoginia Occidentale sono da ritrovarsi nei documenti più antichi della letteratura europea”<sup>47</sup>.

Nell'*Iliade* le donne erano cause di guerra e sofferenze, erano solo “pedine in mano del potere maschile”. Omero dipinse le donne limitate ad alcuni compiti e subordinate agli uomini. Zeus tradiva, manipolava, insultava e minacciava la dea Era. Non c'è da meravigliarsi se gli antichi hanno accettato e perpetrato l'abuso verso le mogli e l'adulterio, quando Zeus era il loro ideale. Esiodo un altro poeta importante, nella sua opera epica, *Teogonna*, dipinge le origini della donna in maniera ancora più tetra. Per i Greci questo testo era una specie di libro della *Genesi* e in seguito lo divenne anche per i Romani. Diversamente dalla *Genesi*, la cui creazione di Eva è

---

<sup>47</sup> Omero, *Iliade*, volume I: Libri I-XII, traduzione A.T. Murray, Cambridge Loeb Classical Library, Harvard University Press, 1965, pp. 8, 161-116.

celebrata come un atto di amore da parte del Creatore, la storia della creazione di Pandora diviene uno scenario drastico. Secondo Esiodo, in principio l'uomo viveva solo e beato sulla terra senza il bisogno di una donna. Questo paradiso, fu perduto per sempre nel momento in cui Prometeo rubò il fuoco degli dèi nell'Olimpo, dandolo agli uomini. Zeus per vendicarsi creò la donna come eterna maledizione per l'uomo. Il dio supremo diede vita ad *una cosa malvagia*, una donna di nome Pandora, *una iniquità bellissima...irresistibile per gli uomini*. Egli disse: *“Da lei verrà la razza delle donne [...] una razza mortifera [...] che vivrà tra gli uomini mortali per causare loro grande pena”*<sup>48</sup>. Questa è solamente una manciata di esempi che dimostrano gli odiosi riferimenti dei poeti nei riguardi delle donne, partendo da Omero che scrisse ottocento anni prima di Cristo, di Esiodo nel VII a.C., e di Semonide nel

---

<sup>48</sup> Esiodo, *The Theogony in Hesiod, the Homeric Hymns and Homeric*, Library Harvard University, Press, pp. 507-616.

VI secolo a.C.; fin qui abbiamo un quadro molto chiaro e triste. Le donne erano considerate una maledizione per gli uomini, la fonte di ogni dolore. Era nella loro natura: così le aveva fatte la divinità. Nell'Atene del V secolo a.C., i filosofi erano vere e proprie celebrità. I filosofi del tempo furono una dinastia che lasciò un'eredità che in parte dura ancora ai giorni nostri. Socrate fu il primo. Egli fu il mentore di Platone il quale, a sua volta ebbe Aristotele come discepolo. Quest'ultimo fu insegnante di Alessandro Magno che conquistò i territori e anche il pensiero greco plasmando la civiltà nella quale visse Yeshua e quella di oggi<sup>49</sup>. Le conoscenze attuali di Socrate sono state tramandate dai suoi discepoli Platone e Senofonte e dai suoi detrattori Aristofane. Platone scrive a proposito delle donne delle sue affermazioni in *Repubblica e Leggi*:

---

<sup>49</sup> Socrate (469-399 a.C.); Platone (428-348/79 a.C.); Aristotele (384-322 a.C.); Alessandro Magno (356-323 a.C.).

“Le donne useranno ogni modo per opporre resistenza e non essere portate alla luce, e si dimostreranno molto resistenti ai datori delle leggi. Così in qualche altra parte, come detto, le donne non potranno sentire menzionata la giusta regola senza una smorfia di indignazione; ma forse, nel nostro stato, potranno<sup>50</sup>”.

Secondo il pensiero di Platone le donne erano testarde e ribelli. Platone dichiarò:

“Le femmine sono inferiori in bontà rispetto ai maschi”.

Egli fece eco ad Omero ed a Esiodo quando dichiarò:

“Il sesso femminile quella parte di umanità che, a causa della sua fragilità è più riservato ed intrigante”<sup>51</sup>.

Platone diede una visione di come le donne vennero all’esistenza. In *Timeo* egli scrisse:

“Tutte quelle creature generate come uomini, che si sono dimostrate codarde e hanno speso le loro vite agendo male saranno trasformate, nella loro reincarnazione, in donne...è in

---

<sup>50</sup> Platone, *Leggi* 780e-781d. Platone, *Repubblica*, 451d-452b e 454b-456c.

<sup>51</sup> Platone, *Leggi*, 780e-781d and 790°.

questo modo, quindi, che le donne e tutto il genere femminile sono venuti all'esistenza"<sup>52</sup>.

L'inferno non esisteva nell'insegnamento di Platone: la paura di reincarnarsi in una donna era sufficiente per disincentivare l'uomo a peccare! Aristotele discepolo di Platone considerava le donne: *una mostruosità, un uomo deformato, una deformità* che può verificarsi nel corso ordinario della natura<sup>53</sup>. Aristotele avvertiva gli uomini di stare il più lontano possibile dalle donne, in quanto essi erano divinamente migliori<sup>54</sup>. Non stupisce che l'omosessualità fosse così praticata nell'antica Grecia. Le idee degli antichi filosofi hanno distorto i pensieri, il linguaggio e i comportamenti del presente. L'influenza di Platone e Aristotele, compresa la loro ostilità nei confronti delle donne è stata tramandata per generazioni da Greci, Romani,

---

<sup>52</sup> Platone, *Repubblica*, 454b-456c.

<sup>53</sup> Aristotele, *The Generation of Animals*, 4.3-4.8.

<sup>54</sup> *Ibidem*, 4.6.

Giudei, Arabi ed europei, formando politici, artisti, educatori, architetti, generali e imprenditori. Durante il Medioevo, il Rinascimento e l'Illuminismo, il pensiero di Platone e Aristotele ebbe un grande impatto sulla Chiesa e nella società pagana. Anche i drammaturghi<sup>55</sup> mostrano la donna come un essere inferiore e senza valore. Successivamente l'attitudine assunta dai poeti, filosofi e drammaturghi fu rafforzata dalla comunità scientifica del loro tempo. In origine, il sapere scientifico era interamente legato alle scuole filosofiche. I medici filosofavano e i filosofi prescrivevano trattamenti medici. È per questo che molta della comprensione medica dell'antica Grecia giunge da Platone e Aristotele. Ippocrate, il “padre della medicina”, insegnava così:

---

<sup>55</sup> Sofocle, Euripide.

“Come risultato di visioni, molti si soffocano fino alla morte, più donne che uomini, perché la natura femminile è meno coraggiosa di quella maschile, ed è più debole”<sup>56</sup>.

In realtà, molto di quello che i Greci consideravano verità incontrovertibile era superstizione. Per esempio, essi credevano che le donne durante il ciclo mestruale potevano scacciare tempeste e tornado. Eppure, i miti Greci sono stati lo *standard* scientifico del mondo Occidentale per circa duemila anni e la loro “opinione scientifica” rafforzava l’idea che le donne erano inferiori all’uomo. Si sente spesso dire che la Grecia è stata la culla della democrazia, eppure due categorie di persone, schiavi e donne non sono mai state libere né hanno mai potuto prendere parte alla vita dell *polis*. Solone il primo *leader* politico influente ad Atene, che visse dal 640 al 561 a.C., promulgò le legge a favore della prostituzione. Le prostitute di Solone erano “servitori civili del sesso”

---

<sup>56</sup> Ippocrate, *Sulle vergini*, 8.466.

e questo riconoscimento ufficiale portava denaro nelle casse dello Stato. Queste prostitute erano, in un certo senso, delle “servitrici civili del sesso” e le leggi che le proteggevano assomigliavano a quelle che proteggevano e regolavano la vita di tutti gli schiavi dello Stato. La libera impresa, in materia di bordelli, rimaneva legale, così che oltre agli schiavi che si prostituivano per il beneficio dello Stato, c’erano anche prostitute indipendenti. Il loro commercio era sottoposto ad una tassa speciale, il *pornikon*, che alimentava le casse della città. Il romano Plutarco lodò Solone per aver prescritto che:

“L’uomo giacesse con sua moglie non più di tre volte al mese, non certo per piacere, ma piuttosto nello stesso modo in cui le città rinnovano il loro patto reciproco nel corso del tempo”<sup>57</sup>.

Nei secoli che seguirono Solone, *leader* come Pericle e Tuciddide sostennero che la donna doveva essere

---

<sup>57</sup> Plutarco, *Dialogo sull’amore*, Volume IX.

segregata in casa, vivendo un anonima reclusione<sup>58</sup>. Le donne erano tagliate fuori dalla partecipazione alla vita societaria; non potevano ricevere l'eredità paterna, né essere coinvolte in transazioni e affari economici. Era proibita loro la partecipazione al governo, non potevano votare o essere parte di una giuria. Raramente ricevano l'istruzione, l'educazione per le donne aveva lo scopo di prepararle alla vita domestica, la legge le obbligava ad essere gestite prima dai loro padri, poi dai loro mariti ed infine dai figli maschi. La madre di Platone, Perictione disse che il marito era "l'intero universo per la moglie" e istruì le giovani ad avere una mente completamente asservita a quella dell'uomo, "senza coltivare pensieri da se stessa"<sup>59</sup>. Gli uomini potevano avere numerose relazioni amorose in quanto questo comportamento era considerato normale; alle donne era strettamente proibito. Il fatto

---

<sup>58</sup> Plutarco, *Consigli alla moglie e al marito*, Volume II.

<sup>59</sup> Perictione, *Fragments*, 4.28.70.

che le donne erano considerati oggetti destinati ad essere usati, scaturì dalla credenza che la donna era stata creata dagli dèi come una maledizione; tutto ebbe inizio da un dio vendicativo, infuriato per il fuoco sottratto. Questa storiella ha gettato le basi affinché la donna nascesse, visse e morisse ai margini della società. Il Dio della Bibbia è diverso, è un Dio il cui cuore si rompe per il peccato commesso sia dalla donna che dall'uomo. Il Dio della Bibbia promise redenzione per entrambi nel mezzo del paradiso perduto. A causa della tradizione, le donne greche furono rinchiusi in una vita senza speranza e via d'uscita. La loro triste eredità fu tramandata alle sorelle romane.

### *Le donne romane*

Comprendere i valori e le credenze dei Romani è importante perché quello fu il mondo con il quale Yeshua e i suoi discepoli vennero a contatto, e in più la cultura dominante definì ciò che era normale e ciò

che non lo era per gli uomini e le donne dell'epoca. Fu anche l'ambiente che Paolo e i primi credenti si trovarono ad affrontare; allora la *Pax Romana* governava il Mediterraneo. È impossibile capire fino in fondo quanto fosse radicale l'insegnamento di Yeshua e di Paolo se non si prende coscienza di quanto si ponesse in contrasto con le credenze professate da tutti coloro che li circondavano. Comprendere le credenze, gli usi e i costumi dell'ambiente che ha influenzato la storia biblica ci aiuterà a calarci nella mentalità che ha coinvolto le due figure femminili segnate da un destino tragico che troviamo raccontato nel libro dei *Giudici*, la figlia di Iefete e la concubina del Levita, considerate "oggetto" dalla cultura del tempo. L'impero di Alessandro il Grande cadde rapidamente ma, anche se il potere si sgretolò, i Greci continuarono a dettare regole in un altro modo. I nuovi conquistatori, i Romani, erano uomini pratici, disciplinati, solidi, ma privi di eleganza e raffinatezza. Mentre i Romani

governavano le città e i territori dei Greci; i Greci controllavano le menti dei Romani. Virgilio iniziò a scrivere mentre Augusto ascendeva al potere, prima che Yeshua nascesse, *l'Eneide* mirava a dare ai nuovi regnanti prestigio e legittimazione. Virgilio delineò la discendenza romana a partire da Enea, l'autore assegnò ai Romani gli stessi dèi dell'Olimpo greco, con nomi diversi, simili valori e caratteristiche, inclusi quelli riguardanti la natura delle donne. In questo modo l'ideologia filosofica greca sopravvisse, governando e delineando il mondo Romano per i secoli avvenire. Per i Romani la dea greca Era, divenne Giunone, ella combatté Enea mentre egli cercava di mettersi in salvo dopo la disfatta Troiana, vagando fino a fermarsi in Italia. Durante il cammino, incontra Venere che lo soccorre liberandolo dalle grinfie di Giunone. Infatti, come rivela Virgilio Enea era figlio di Venere e di un mortale con cui le ebbe un incontro amoroso. I Romani ebbero un'origine divina attraverso Venere

(Afrodite per i greci), dea dell'amore e protettrice delle prostitute; acerrima nemica di Giunone, dea del matrimonio. In questo modo si gettarono le fondamenta (per generazioni) per una cultura che adorava la dea dell'adulterio e della prostituzione. Le donne erano considerate "oggetti erotici" o "mali necessari". I Romani non arrivarono mai ad odiare le donne quanto i Greci, ma oltre ad avere un'opinione squallida sul matrimonio, credevano che la donna aveva un posto preciso nella società: "sotto i loro pollici"<sup>60</sup>. Ovidio incoraggiò gli uomini al tradimento non solo delle proprie mogli ma anche delle amanti<sup>61</sup>. Le donne siccome erano ritenute inferiori non avevano un nome personale, a loro veniva assegnato il nome del clan o quello della famiglia, mentre gli altri cittadini avevano tre nomi. La stirpe romana tracciava le sue origini partendo da

---

<sup>60</sup> Riflette la struttura patriarcale della società romana, basata sul concetto di *Patria Potestas e Manus*.

<sup>61</sup> Ovidio, *The Art of Book*, libri I-III, pp. 643-646.

Enea, figlio illegittimo di Venere e di un mortale; infatti si riteneva che la città di Roma fosse stata fondata da un discendente di Enea, Romolo. Lo stesso Tito Livio, che scriveva ai tempi di Yeshua, scrisse che Romolo era considerato figlio di Marte (dio della guerra, la versione romana del greco Ares). I capi e le guide del popolo in tutte le occasioni solenni rendevano omaggio a Romolo, e i bambini ascoltavano le storie delle sue gesta, una delle quali raccontava di come Romolo e suo fratello Remo fossero stati nutriti da una lupa. Per i Romani gli dèi avevano destinato i due fratelli Romolo e Remo alla grandezza. Le divinità di Marte e di Venere lasciarono un effetto evidente nella cultura romana, nel modo in cui i Romani concepirono se stessi e nell'elaborazione del sistema relazionale fra uomini e donne. Quando una ragazza era data in matrimonio, passava ad un'altra famiglia e smetteva di adorare gli antenati paterni, conosciuti fin dall'infanzia e doveva adorare quelli del marito. Le donne non

appartenevano a nessuna religione, ma passavano da quella del padre a quella del marito. La donna non era mai libera né padrona di se stessa. Come per le donne Greche, passava dalla custodia paterna a quella del marito, o, se vedova, a quella di un altro parente maschio. Il diritto romano permetteva l'omicidio della propria moglie sia in caso di adulterio sia per ubriachezza. Alle donne non era permesso di bere vino, in quanto l'alcool disinibiva la donna e ciò poteva portarla sul punto di commettere adulterio. Plutarco raccontava che da questo divieto nasceva il costume che gli uomini latini baciavano le loro parenti di sesso femminile, per sentire l'eventuale odore di alcool<sup>62</sup>. Catone disse:

“Se cogli tua moglie in adulterio puoi ucciderla senza colpa; d'altro canto, ella non può permettersi di toccarti nemmeno

---

<sup>62</sup> Plutarco, *Bravery of Women*, pp. 243e-244a.

con un dito qualora fossi tu a commettere l'atto, poiché questa è la legge"<sup>63</sup>.

Perché tutto ciò? Perché la promiscuità maschile non minacciava la purezza genetica della famiglia.

### *L'omicidio delle bambine*

Nel mondo antico, tra i Greci e i Romani era comune lasciare morire i bambini indesiderati. Questi bambini venivano gettati da una collina, al lato di una strada, nei boschi o dentro un fiume. Secondo lo storico Tito Livio, i gemelli Romolo e Remo furono abbandonati lungo le rive del Tevere<sup>64</sup>. Quando Romolo stabilì il governo di Roma, tentò di far approvare la legge che limitasse questa pratica; purtroppo il governatore non estese la stessa protezione alle bambine romane. Questa legge

---

<sup>63</sup> Ctone il Vecchio, *On the Dowry*, 10.23.

<sup>64</sup> Tito Livio, *From the Founding*, 1.4. 1-9.

obbligava i genitori a prendersi cura di ogni maschio a meno che non fosse zoppo o un “mostro fin dalla nascita”<sup>65</sup>. Per le femmine, ad eccezione della primogenita, l’uccisione era considerata legale e socialmente accettata. Il fatto che Romolo fu obbligato a promulgare una legge per proteggere almeno la primogenita ci mostra quanto questa pratica di liberarsi delle bambine fosse diffusa. Dunque “la pulizia etnica” non è un fenomeno recente. In *Repubblica*, Platone raccomandava che fosse lo Stato a scegliere chi far vivere e chi far morire, disponendo *in modo appropriato della progenie degli inferiori*<sup>66</sup>. Con il passare del tempo la situazione di alcune donne migliorò. Quando scoppiavano le guerre la maggior parte degli uomini cadeva in battaglia, e questo portò dei miglioramenti nella vita di una minoranza femminile. Questo cambiamento non fu dettato da un cambiamento nel

---

<sup>65</sup> Romolo, *The Laws of Kings*, p.94.

<sup>66</sup> Platone, *The Republic*, 5.7-10.

discernere il valore intrinseco della donna; ma fu dettato da misure di temporanea convenienza. Nel 215 a.C., Catone sollecitava i Romani a tornare ai vecchi costumi dicendo che se non si fossero messi dei limiti a queste:

“Creature selvagge [...] cosa non avrebbero provato ad ottenere? [...]. Se permettiamo loro di afferrare questi legami e di liberarsi da ognuno di essi [...] pensate davvero di poterle sostenere? Nel momento in cui cominceranno ad essere vostre pari, allora saranno vostre superiori”<sup>67</sup>.

Cicerone disse:

“Gli schiavi arrivano ad agire con una libertà sconveniente, le mogli hanno gli stessi diritti dei mariti e, in questa abbondanza di autonomia, perfino i cani, i cavalli e gli asini sono sciolti nella loro corsa tanto che gli uomini devono lasciar loro il passo per strada”<sup>68</sup>.

Cicerone fa una lista: schiavi, donne, cani, cavalli e asini. Le donne come gli schiavi sono considerate

---

<sup>67</sup> Catone il Vecchio, citato in Tito Livio, *From the Founding*, 34.1, 1-8.3.

<sup>68</sup> Cicerone, *The Republic in Cicero*, volume XVI.

oggetti di proprietà. Le donne schiave vivevano la condizione peggiore, a loro erano destinati i lavori più faticosi, le pulizie, macinare il grano e coltivare i campi. Questo fu il mondo nel quale giunse il vangelo, un minuscolo seme per la più potente rivoluzione secolare di tutti i tempi.

### *La donna secondo la Dio*

Tutti sanno che la Bibbia è stata scritta da uomini e che per secoli è stata letta e interpretata prevalentemente da uomini. Per le donne che portano dentro di sé un lungo bagaglio di esperienze di subordinazione, di sfruttamento nel lavoro, di emarginazione, la Bibbia ha un messaggio liberatorio e di speranza. Addentrandoci in questo viaggio all'interno della Bibbia, leggendola e facendo un "distinguo" tra le storie narrate e la volontà divina nei confronti delle donne. Nella

società israelitica, così come ci appare leggendo le storie riportate nelle Scritture Ebraiche, l'uomo era il protagonista e la donna di regola acquistava valore a seconda del ceto sociale e del marito che aveva sposato. Di una posizione privilegiata godevano le mogli dei Patriarchi, ma la loro vita era sempre vissuta in funzione dell'ambiente maschile. Chi ha voluto questa subordinazione: Dio o gli uomini?

Il testo di *Genesi* 2:18,20-22 riporta la creazione dell'uomo e della donna. In questo testo emergono dei punti importanti:

- ✚ Non è buona l'esistenza solitaria dell'uomo. Questa sua esistenza diventa, dunque, positiva subito dopo la creazione della donna. Dio considerò tutto “molto buono” dopo la creazione di Eva.
- ✚ Adamo *adàm* “terroso”, ha autorità sul mondo animale, ma è incompleto.
- ✚ Dio prese da Adamo una *tzela* “metà”.

Quando ci soffermiamo sul racconto della creazione della donna, scopriamo che Dio creandola non la fece divisa e distinta dall'uomo formandola dalla polvere della terra, come avviene per Adamo. L'agiografo ci dice che la fece prendendo la metà *tzela* di Adamo, e quindi la donna era un sostegno "come una che gli sta di fronte" èser *knegdò*. La parola *èser* in ebraico significa "aiuto" non è qualcuno di inferiore e asservito, piuttosto si riferisce ad un alleato più capace, intelligente... È la stessa parola che nelle Scritture Ebraiche si utilizza in riferimento a Dio<sup>69</sup>. Il salmista (121:1,2) usò questo termine quando scrisse:

"Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra".

Colui che aiuta è quello che ha qualcosa da offrire a colui che ha bisogno di sostegno. Adamo aveva bisogno di aiuto. Non aveva un compagno e Dio

---

<sup>69</sup> ES 18:4; De 33:7,26,29; Sl 20:2; 33:20; 70:5; 89:19; 115:9,10,11; 121:1,2; 124:8; 146:5; Os 13:9.

gliene creò uno, Eva “l’aiuto convenevole”. La seconda parola, *knegdò*, mostra il tipo di aiuto che Dio diede ad Adamo. Il termine significa “di fronte a”. In altri termini, la donna e l’uomo dividono la stessa dignità. Dio provvide per l’uomo un aiuto a lui corrispondente. La donna non fu creata per servire l’uomo, ma per servire con l’uomo. L’ingresso della donna nel mondo è salutato dalla prima espressione di gioia dell’uomo: “Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna (*ishà*) perché è stata tratta dall’uomo (*ish*)<sup>70</sup>”. Possiamo dire che Adamo è divenuto maschio dopo la creazione di Eva, in quanto non è più *adàm* ma *ysh*. Credo che sia impossibile parlare, nel racconto biblico, dell’uomo e della donna separatamente; in esso si parla di “coppia”, “ossa delle mie ossa”, “carne della mia carne”. Nel testo della Genesi (1:26) è affermato che *l’uomo è fatto ad immagine di Dio*.

---

<sup>70</sup> Genesi 2:23.

Dio nella Scrittura presenta delle ipostasi maschile e femminili. Viene definito “Padre” (Mt 7:11); “madre” (Is 66:13). La sua presenza *shekinà* in ebraico è un sostantivo femminile. Giovanni (4:24) afferma che: *Dio è spirito*; la parola *rùakh* in ebraico è femminile. In pratica Dio nella Scrittura presenta un’immagine maschile e femminile. L’essere umano è per questo che viene definito dall’agiografo “a immagine di Dio”. Nel progetto di Dio, quale era dunque il ruolo della donna? Quando Dio ha presentato per la prima volta il suo piano (Genesi 1:28), Dio ha detto:

“Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetevela soggetta, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra”.

Detto in chiave moderna, Dio parla di una *leadership* condivisa che ha implicazioni globali. Dopo il peccato, però, i rapporti cambiano. Adamo accusa Eva, Eva accusa il serpente che Dio aveva messo nel giardino e così via. Da questo momento in poi il

peccato entra nel mondo. Dio, nel prevedere le conseguenze di questo stato di cose, fa l'affermazione (Genesi 3:16):

“I tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito ed egli dominerà su di te”.

Si tratta di una maledizione sulla donna come hanno sostenuti i padri della chiesa? Tertulliano definisce la donna “la porta del diavolo”; Agostino “ringrazia Dio per averlo allontanato dalle donne”; Tommaso afferma che: “La donna è qualcosa di deficiente e di occasionalmente prodotto. Solo l'uomo risponde alla definizione della natura umana, la cui differenza specifica è di essere dotato di intelligenza e di ragione”. Quella di Dio non fu una maledizione, ma piuttosto una previsione, che purtroppo è stata fraintesa e considerata una maledizione per la donna e un'autorizzazione nei confronti del predominio maschile. A poco a poco, comincia a prendere consistenza un *clichè* che pone la donna in condizione di dipendenza. La donna sarà ben

accettata nella società se sposa e madre devota, e in attesa di matrimonio, la fanciulla sarà vergine casta, sottoposta all'autorità del padre. La storia biblica si pone in netto contrasto con i miti greci (da cui i padri della chiesa hanno attinto). Il male non entrò nel mondo a causa di una donna, Pandora, ma attraverso una coppia umana. Entrambi i generi parteciparono. Entrambi si resero colpevoli davanti a Dio ed entrambi ne avrebbero pagato le conseguenze. Possiamo affermare che l'epoca della sottomissione della donna e la sua mortificazione avvengono nell'epoca in cui nel creato entra il peccato e, come conseguenza, la violenza, la discriminazione, il pregiudizio e l'ingiustizia, tutti fattori estranei al piano di Dio (Genesi 1-2) e al piano finale di Dio che consiste in un ritorno alle origini (Apocalisse 21-22). Il testo di Genesi 3:21 ci dice che Dio anche dopo la caduta continua a considerare l'uomo e la donna in maniera paritaria. L'agiografo sottolinea: *Dio il Signore fece ad Adamo e sua moglie delle tuniche di*

*pelle, e li vestì.* Secondo il testo di Levitico 7:8 notiamo che la pelle del sacrificio espiatorio era messa da parte per i sacerdoti. Nel testo di Genesi possiamo vedere la meravigliosa grazia di Dio: Egli concede ad Adamo ed Eva la “pelle dell’offerta”<sup>71</sup> (dono riservato ai sacerdoti), riconosce (nonostante la loro condizione di peccato) implicitamente entrambi come sacerdoti; di ciò ne troviamo conferma nelle Scritture Greche dove è scritto: “Ma voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una generazione santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché proclamiate le virtù di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa”<sup>72</sup>. Nel trattare l’argomento della credente moderna nell’episcopato biblico, prenderò in esame varie categorie di donne per rilevare la funzione che esse hanno svolto complessivamente in seno al popolo

---

<sup>71</sup> In senso metaforico Dio stesso compie il sacrificio per mezzo di Yeshua.

<sup>72</sup> 1Pietro 2:9.

d'Israele. Questo al fine di descrivere nei tratti essenziali gli usi e i costume del tempo. Il contesto e la cultura influenzano molto colui che scrive. Questa panoramica ci aiuterà a comprendere il ruolo della donna non secondo la volontà umana, ma secondo il piano di Dio. Comincio con la categoria delle madri, che è quella più significativa, visto il ruolo preminente che veniva loro attribuito. L'uomo aveva come obiettivo principale quello di perpetuare la stirpe e, per fare questo, non poteva fare a meno della donna. Da qui scaturivano gli innumerevoli problemi che la donna viveva: nella mentalità corrente, infatti, se procreava, era benedetta da Dio, se sterile, era maledetta. Sembra che un "destino comune" colpisca la vita di buona parte delle donne importanti nella Bibbia: la sterilità. Sterile è Sara, la moglie di Abramo, che gli partorirà Isacco all'età di novanta anni per un intervento divino. Sterile è anche Rebecca, sua nuora, che partorirà Esau e Giacobbe, e sterile è Rachele, la moglie amata di Giacobbe.

Sterile è Anna la futura madre di Sansone, come sterile sarà Elisabetta la futura madre di Giovanni battista. La sterilità per tutte queste donne era un problema grave perché la maternità era per loro garanzia della benedizione divina e di uno *status* sociale privilegiato. Le donne se ne servivano spesso per il loro prestigio personale, per acquisire potere. Perché tante donne di valore nella Bibbia erano sterili? Forse questa costante avrebbe dovuto spingere gli uomini del tempo a non considerare le donne come oggetto per perpetuare la stirpe, ma piuttosto come esseri umani “creati ad immagine di Dio”. Se essere madre significava essere preservata da tanti pericoli, primo fra tutti la fame, quanto triste era la sorte di chi non godeva questo privilegio! Vi erano delle donne che nell’antico Israele non godevano di alcuna garanzia, anche se figlie di buona famiglia o imparentate con persone influenti. Lot non esita a offrire le sue due giovani figlie a una folla inferocita, pur di proteggere i suoi ospiti. Tamar,

nuora di Giuda (figlio di Giacobbe) deve prostituirsi col suocero, ignaro dell'identità della donna, per poterlo poi ricattare e continuare a far parte della famiglia dopo essere rimasta vedova e senza figli; il libro dei Giudici al capitolo 19 riporta il racconto di una donna concubina di un levita, morta e fatta a pezzi dopo che avevano abusato di lei un numero imprecisato di uomini; Tamar, figlia di Davide, violentata e poi odiata e scacciata da suo fratello. La Bibbia riporta questi terribili episodi facendo notare che si sono verificati in contesti particolari di allontanamento dalle direttive divine. Questi fatti, evidenziano una mentalità che non teneva conto dei diritti delle donne. La Bibbia racconta anche di episodi di donne che hanno avuto idee politiche e preso in mano situazioni difficili. Le levatrici ebraiche che ingannano il faraone sull'identità dei figli nati alle donne ebraiche. Miryam, sorella di Mosè, collabora strettamente con lui nella conduzione del popolo d'Israele fuori dall'Egitto. Debora è una

donna, eletta giudice, che prende in mano le sorti del popolo d'Israele in un momento in cui era insediato da continue guerre con i popoli circostanti. Ester, sposa del re Assuero, salva il popolo di Israele dallo sterminio progettato dall'avversario politico Amman. Analizzando queste esperienze femminili, sorge una domanda: queste donne avevano una coscienza politica o, siccome si erano trovate in situazioni particolari e pericolose, hanno cercato di farvi fronte come hanno potuto? Credo che si siano trovate costrette dalle circostanze a prendere in mano delle situazioni difficili per l'assenza di altre persone capaci. Non possiamo parlare, quindi di emancipazione, di libera partecipazione alla cosa pubblica all'insegna della parità dei diritti e dei doveri. Nella Bibbia vediamo delle donne straniere che, per la mentalità del tempo, sono fuori dalla grazia di Dio ma che Dio accoglie a pieno titolo. Raab è una prostituta, ma ha salvato la vita a due israeliti ed è quindi salvata dalla distruzione di

Gerico assieme ai suoi familiari. Diventerà la trisavola di Davide. Ruth è una straniera ma per la sua fede, abbracciata in età adulta, entra a far parte della genealogia di Yeshua. Interessante è anche la storia della vedova di Sarepta. Tutte ci testimoniano di come la grazia di Dio non faccia alcuna distinzione di sesso o nazionalità. Come abbiamo visto, nell'accezione comune dell'antico Israele la figura tipica della donna è: moglie e madre (a cui corrisponde lo *status* di vergine-casta) o prostituta, straniera, adultera ecc. Nella prospettiva dell'imminente venuta del regno di Dio, Yeshua compie un passo rivoluzionario per il suo tempo e il suo ambiente, per la restaurazione dell'ordine della creazione secondo Genesi 2:18,24. Egli chiama delle donne alla sua sequela (Lc 8:1-3), parla con la Samaritana (Gv4), prende posizione contro qualsiasi morale di supremazia o di doppiezza (Gv8). Yeshua aveva preso spunto da semplici gesti della vita quotidiana femminile: il lievito, la moneta perduta,

l'olio, per farne simboli di cose celesti. La donna è chiamata sorella allo stesso modo dell'uomo che è chiamato fratello. In tal modo la donna occupa un posto suo nella comunità accanto all'uomo. Tutti i credenti sono identificati con Yeshua, quindi discendenza d'Abramo e quindi eredi della promessa (v. 16). La Scrittura parla del destino di tutti i credenti (maschio-femmina), Giovanni nella sua prima lettera (3:2) dichiara:

“Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo, non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando Egli sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come Egli è”. Yeshua rispondendo ai Sadducei in cui il concetto di resurrezione è assente dichiara che: “i risorti (maschi e femmine) sono come angeli nei cieli” (Mt 22:30). Nel libro degli Atti degli apostoli, grazie all’insegnamento di Yeshua, la figura della donna appare notevolmente nobilitata. Luca constata con piacere le numerose conversioni femminili e la generosità con cui collaborano. Si

comincia ad avere coscienza dei loro problemi primari e si prendono iniziative in favore delle vedove dei credenti. Dalla lettura del testo di Atti 5:1, sembra che gli ellenisti, uomini e donne, avessero protestato perché le loro vedove erano trascurate nell'assistenza quotidiana. Troviamo donne assieme agli uomini sia nelle riunioni spirituali sia nelle attività. Queste ultime spesso svolgevano opere di assistenza, ricordiamo Tabita che cuciva tuniche e le distribuiva ai poveri della città. Alcune signore, che ne avevano la disponibilità, offrivano la loro casa come luogo di riunione. Filippo aveva quattro figlie che profetizzavano, e questo era un ruolo di tutto rispetto. Per gli israeliti era un onore essere sacerdoti, ma vi si faceva parte solo per nascita, se si era della tribù dei leviti. Il profeta, era, al contrario, designato direttamente da Dio. Sono rare le profetesse nella Bibbia e Filippo ne aveva ben quattro in casa! Quindi nella prima chiesa le donne hanno ora un ruolo

rappresentativo, ma anche una loro responsabilità. La predicazione dell'evangelo ha un certo successo presso le donne: Lidia è la prima persona europea a essere battezzata, si convertono in seguito donne importanti a Tessalonica come in altre parti dove l'evangelo è predicato, e la conversione delle donne cresce in maniera esponenziale. Se poi questa forza numerica dia loro anche autorevolezza, non ci è dato di saperlo. Gli evangelisti mettono in risalto la presenza femminile in occasione della resurrezione di Yeshua. Paolo riconosce la pari dignità della donna nella comunità (Galati 3:28). Paolo ha collaborato con diverse donne che gli erano state molto utili e alle quali era affezionato. Ricorre spesso nei suoi saluti conclusivi delle epistole il nome di Priscilla, moglie di Aquila. Il ministero di questi coniugi era stato molto apprezzato da Paolo. Essi avevano collaborato insieme all'apostolo a Corinto, a Efeso e poi a Roma, dove ospitavano la chiesa in casa loro. Furono loro ad insegnare a Paolo il

mestiere di fabbricatore di tende per sostentarsi. Saluta anche Febe, diaconessa della chiesa di Cencrea, di lei parla con molto riguardo perché aveva assistito molti cristiani tra cui Paolo stesso. Menziona Maria e Perside che si erano molto affaticate nella chiesa di Roma. Nomina poi una certa Giunia (Romani 16:7) era stata anche lei in carcere per Cristo e Paolo dice che è segnata assieme ad Andronico “fra gli apostoli”. Dunque Giunia era un apostolo e aveva collaborato con Paolo nel ministero. Lo testimoniano anche Girolamo e Crisostomo. Quest’ultimo scriveva: “Quale deve essere stata la splendida bravura di questa donna, che non solo è stata considerata degna del titolo di apostolo, ma che era perfino eccezionale fra gli apostoli”<sup>73</sup>.

---

<sup>73</sup> *Epist. ad Romanos komillia* 31,12.

## *Muri estranei al pensiero divino*

Le Scritture Ebraiche raccontano come Dio abbia spianato la strada per la venuta del Messia. Il seme della donna. Nella Scrittura vi sono alcune persone che rimangono aggrappate alla promessa di Dio, mentre la maggior parte del popolo si allontana dal Suo disegno originale. Troviamo donne come Debora e Culda che proseguono fino ad afferrare il loro destino in Dio<sup>74</sup>. Ci sono anche donne che non godono di nessun rispetto, come Tamar e la concubina del Levita<sup>75</sup>. Con il passare dei secoli, molti Giudei deviarono dalla chiamata originale di Dio, e si ritrovarono sempre più conformi ai valori dei popoli pagani che li circondavano. Alcuni Giudei assimilarono interamente la filosofia greca dominante. Per esempio l'Ebreo, Filone di Alessandria arrivò ad assimilare gli scritti di Mosè

---

<sup>74</sup> Giudici 4:1- 5:31; 2Re 22:11-20; 2Cronache 34:19-28.

<sup>75</sup> Genesi 38:6-30; Giudici 19:1-30.

con quelli di Aristotele, allo stesso tempo altri Giudei per preservare le loro credenze religiose; codificarono la *Mishnah* con le sue tradizioni orali rabbiniche. In seguito codificarono degli insegnamenti: la *Tosefta*, il *Talmud di Gerusalemme* e il *Talmud Babilonese*, che furono aggiunti alla parola di Dio. I rabbini affermavano che i contenuti della *Mishnah* e del *Talmud* avrebbero preservato i Giudei dai Gentili più di qualsiasi frontiera sorvegliata da truppe<sup>76</sup>. Le tradizioni divennero quello che Yeshua definì “un peso troppo difficile da portare” (Luca 11:46). Molte differenze separavano Filone dai rabbini, eppure nessuno dei due panorami rendeva giustizia alla donna. Il ruolo rivelato da Dio stesso per le donne fu trascurato da entrambi gli schieramenti del mondo giudaico, sia da coloro che scesero a compromesso con il mondo pagano dominante, sia da quanti cercavano di sfuggire

---

<sup>76</sup> L. Browne, *The Wisdom of Israel*, Ed. Random House, pp. 177,178.

all'influenza dei Greci e dei Romani. Per quanto riguarda coloro che credevano di mantenere la rivelazione divina incontaminata, la *Mishnah* era chiaramente un documento scritto da uomini per uomini. L'interpretazione [delle Scritture] riguardanti le donne, è così forzata che vi si deduce che questi [uomini] dovessero avere dei pregiudizi contro le donne per giustificare una tale attitudine nei riguardi delle parole espresse nelle Scritture. Per esempio, la *Mishnah* conteneva una lunga sessione di regole per le donne, il *Seder Nashim*, ma niente di simile per gli uomini; le donne occupano una posizione marginale. I rabbini discutevano animosamente, in quanto non si trovavano d'accordo sia riguardo alla *Mishnah* che alle opinioni che formarono il *Talmud*. Queste discussioni continuarono per generazioni; molti di questi dibattiti riguardavano le donne. A quell'epoca le discussioni erano basate sulla *Genesi*, dove il valore della donna era ribadito. Molto spesso i rabbini si

allontanavano dai principi esposti nella *Genesi* ed attribuivano colpe ad Eva; qualcuno arrivò a sostenere che la donna avesse avuto rapporti sessuali con il serpente e che questo avesse istillato in lei la lussuria<sup>77</sup>. Benché la *Genesi* mostrasse l'unità essenziale tra uomo e donna, i rabbini preferirono sottolineare le differenze. I rabbini dicevano:

“Paragonare Eva con Adamo è come paragonare un essere umano con una scimmia”<sup>78</sup>.

La ferma convinzione della superiorità maschile aveva forgiato il loro insegnamento. Le donne erano considerate colpevoli non solo dei loro peccati, ma anche della concupiscenza che risvegliavano negli uomini. Come i Greci, i rabbini consideravano la donna un oggetto da usare o meglio evitare del tutto. I farisei “sanguinanti” spesso, inciampava mentre camminando, chiudeva prontamente gli occhi al

---

<sup>77</sup> B. Yevamot 103b; B. Avodah Zarah 22b; B. Shabbat 146a.

<sup>78</sup> B. BAVA Batra 58°.

passaggio di una donna. Essi lodavano colui che rinchiudeva in casa la propria moglie ogni volta che usciva<sup>79</sup>. Le donne ebrae erano escluse dall'adorazione a Dio e non potevano partecipare ai rituali significativi. Stando alle scoperte archeologiche, nel secondo secolo dopo Cristo le sinagoghe tenevano le donne in gallerie protette, al secondo piano dell'edificio; ad esse le donne accedevano da una porta al retro<sup>80</sup>. I rabbini insegnavano che la lettura della *Torah* da parte di una donna avrebbe disonorato l'intera comunità<sup>81</sup>. I rabbini stabilirono che la sinagoga si sarebbe aperta raggiungendo il numero di dieci uomini<sup>82</sup>. La maggior parte dei rabbini non pensava ad insegnare la *Torah* alle donne; Gamaliele (mentore di Paolo), era un'eccezione, istruì la figlia<sup>83</sup>. I rabbini

---

<sup>79</sup> B. Gattin 90°-b.

<sup>80</sup> Spencer, *Beyond the Curse*, p. 49.

<sup>81</sup> B. Megillah 23a.

<sup>82</sup> B. Sanhedrin 36°.

<sup>83</sup> Spenser, op. cit. p, 47.

sostenevano che per essere in comunione con Dio era fondamentale l'osservanza della legge che Egli stesso aveva dato a Mosè sul Sinai. Nonostante ciò, l'insegnamento scritturale era un dovere solo per maschi adulti e liberi. Quindi i bambini, gli schiavi e le donne erano dispensati e, per questo esclusi dal pieno servizio a Dio. Filone di Alessandria contemporaneo di Yeshua affermò che le donne *erano il principio del male*<sup>84</sup>. Filone non fu il solo a combinare il giudaismo con le filosofie dominanti dell'epoca. Anche Giuseppe Flavio storico giudeo, fece lo stesso, così come lo scrittore Siracide, autore del libro *Apocrypha*. Siracide abbandonò il concetto biblico della responsabilità condivisa per la caduta e attribuì tutte le colpe ad Eva<sup>85</sup>. Il libro di Siracide non è stato accettato (universalmente) come parte del canone biblico. Le parole di Siracide contraddicono il principio scritturale che insegna *l'anima che*

---

<sup>84</sup> Filone, *Philo, Supplement 1*, 1.45.

<sup>85</sup> Siracide 25:24.

*pecca, quella morrà* (Ezechiele 18:4,20). Il principio esposto nella Scrittura è uguale sia per gli uomini che per le donne. L'anima di chiunque commette il peccato morirà. Paolo nella lettera ai *Romani* (3:22-24) affermò la verità rivelata di Dio dicendo:

“Cioè la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo verso tutti e sopra tutti coloro che credono, perché non c'è distinzione; poiché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono gratuitamente giustificati per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù”.

Paolo andò contro ciò che tutta la società del suo tempo credeva, Paolo dichiarò la verità radica nei primi tre capitoli della *Genesi*: gli uomini e le donne hanno un'origine comune, un destino comune, una tragedia e una speranza comune. Avendo presente ciò che era normale nelle interazioni tra uomo e donna nell'Israele, appaiono chiare due cose: il trattamento ricevuto dalla figlia di Iafete e dalla concubina del Levita nel libro dei *Giudici*, e come le

parole di Yeshua fossero controverse, provocatorie e perfino rivoluzionarie. Yeshua venne a liberare uomini e donne, la missione di Yeshua non era parziale ma inclusiva di entrambi i generi. Egli infatti disse:

“Non c'è né Giudeo né Greco, non c'è né schiavo né libero, non c'è né maschio né femmina, perché tutti siete uno in Cristo Gesù”<sup>86</sup>.

“Tutti quelli che il Padre mi dà verranno a me; e chiunque verrà a me io non lo cacerò fuori”<sup>87</sup>.

---

<sup>86</sup> Galati 3:28.

<sup>87</sup> Giovanni 6:37.

## Capitolo 12

### Eli

Il libro di *primo Samuele* (4:18) ci dice che Eli era stato giudice d'Israele per quaranta anni. Perché Eli non è menzionato nel libro dei *Giudici*? I Giudici furono dei liberatori suscitati da Dio, infatti nel testo di *Giudici* (2:16) è scritto:

“E l'Eterno suscitava dei giudici, che li liberavano dalle mani di quelli che li spogliavano”.

Eli non è menzionato nel libro dei *Giudici* perché non liberò Israele né combatté per la liberazione del popolo. Samuele ci dice che Eli era sommo sacerdote e in quanto sommo sacerdote giudicò Israele per quaranta anni (1Samuele 1:9). Eli aveva un grande difetto: mancava di forza nei confronti dei figli, Ofni e Fineas, la cui condotta (nonostante erano sacerdoti) era scandalosa (v. 12). Essi sfruttando la loro posizione si comportavano in modo scellerato rubando parte dei sacrifici e adottando uno stile

immorale nella sfera sessuale (v.22). Eli fu rimproverato da Dio, per non aver avuto il giusto polso nei confronti dei figli, e Dio gli disse (v.29):

“E allora perché calpestate i miei sacrifici e le mie oblazioni che ho comandato mi siano offerti nella mia dimora? E come mai onori i tuoi figliuoli più di me, e vi ingrassate col meglio di tutte le oblazioni d’Israele, mio popolo?”.

Dio a causa del comportamento permissivo di Eli, e la scelleratezza dei suoi figli fu costretto a togliere alla casa di Eli l’incarico sacerdotale (1Samuele 2:12-17,29-36; 3:12-14), Ofin e Fineas, guardiani dell’arca portarono quest’ultima sul campo di battaglia affinché essa assistesse gli Israeliti contro i Filistei. Eli che aveva novantotto anni ed era cieco, aspettava pieno di ansia il ritorno dell’arca. Posto sul ciglio della strada, si mise ad attendere. Un corridore arrivò dal campo di battaglia, recando la sconfitta d’Israele, della morte di Ofin e Fineas e della presa dell’arca di Dio. Quando sentì che i Filistei si erano

impadroniti dell'arca, Eli cadde all'indietro dalla sedia, si ruppe la nuca e morì (1Samuele 4:1-8). Dopo la sua morte, il profeta Samuele divenne capo spirituale del popolo. Il giudizio pronunciato contro la posterità di Eli si adempie quando Salomone privò Abiathar (discendente di Eli) delle funzioni di sommo sacerdote mettendo al suo posto Tsadok<sup>88</sup> (1Re 2:35).

---

<sup>88</sup> Discendente d'Eleazar, figlio di Aronne riferimento *1Cronache* 24:3.

## Capitolo 13

### Samuele

Samuele fu uno dei più grandi profeti d'Israele, organizzò il regno, fu lo strumento di Dio per la scelta di Saul e di Davide. Egli cominciò a profetizzare durante la vita di Eli (1Samuele 3: 10-13,19-21; 4:18). Samuele oltre che profeta fu giudice d'Israele (1Samuele 7:15). Anche Samuele non è incluso nel libro dei *Giudici* perché non liberò il suo popolo né combatté per esso. Nel libro degli *Atti* (13:20), è evidenziato che Samuele non fu un giudice e sempre in *Atti* (v.21) è specificato che dopo Samuele il popolo chiese un re. Samuele è annoverato come Eli, Deborah come giudice che giudicava, diverso dai giudici liberatori di cui parla il libro dei *Giudici*. Nel capitolo dedicato ad Eli. Eravamo rimasti che i Filistei si impadroniscono dell'Arca degli Israeliti. Il racconto di *Primo*

*Samuele* (5:2) continua narrando che l'Arca viene portata nel tempio del dio Filisteo Dagon, al verso tre ci viene detto che Dagon cade con la faccia a terra davanti all'Arca. I Filistei lo rimettono al suo posto, ma il testo al versetto quattro ci dice che:

“Il giorno dopo si alzarono presto, ed ecco Dagon era di nuovo caduto con la faccia a terra davanti all'arca dell'Eterno, mentre la testa di Dagon e ambedue le palme delle sue mani giacevano troncate sulla soglia; di Dagon rimaneva solo il tronco”.

E alla fine presi dal terrore restituiscono l'Arca ad Israele, *ISamuele* (5:11,12):

“Così fecero radunare tutti i principi dei Filistei e dissero: «Mandate via l'arca del Dio d'Israele; ritorni essa al suo posto, perché non faccia morire noi e il nostro popolo!». Si era infatti diffusa una costernazione mortale in tutta la città, perché la mano di Dio si aggravava grandemente su di essa. Quelli che non morivano erano colpiti di emorroidi, e le grida della città salivano fino al cielo”.

Samuele (7:3) tiene un discorso per la casa d'Israele e lo mette davanti ad una decisione:

“Allora Samuele parlò a tutta la casa d'Israele, dicendo: «Se tornate all'Eterno con tutto il vostro cuore, togliete da mezzo a voi gli dèi stranieri e le Ashtaroth e tenete il vostro cuore fermo nell'Eterno e servite a lui solo, allora egli vi libererà dalle mani dei Filistei”.

Così Israele sconfigge i Filistei (v. 5-14). E il Signore tutto il tempo della giudicatura di Samuele stette con Israele e allontanò i Filistei. Quando Samuele diviene anziano, il popolo gli chiese di stabilire un re per Israele (8:7). Il profeta suo malgrado acconsente. Samuele incontra Saul e gli conferisce in privato l'unzione reale (10:1). Così per Israele inizia la monarchia, infine Samuele morì e tutto Israele fece cordoglio (25:1).

## Capitolo 14

### Cristo shofet

I profeti avevano previsto che la terra d'Israele e in particolare la città di Gerusalemme sarebbero state il centro del futuro regno messianico (Isaia 2:1-4; Ezechiele 37:21-28; Zaccaria capitolo 8 cfr. 1Corinzi 15:25-28). La storia recente, che ha visto la nascita dello stato moderno d'Israele e la sua sopravvivenza nonostante diverse opposizioni, va vista come proposito divino per questo adempimento futuro (Genesi 49:10; Isaia 11:1-11; 61:2,9; Esodo 34:24-31; Zaccaria capitoli 12-14; cfr. Atti 3:21; Apocalisse 19:11; 20:9). L'apostolo Paolo nella lettera ai *Romani* capitoli 9-11, insegna per quanto riguarda l'elezione d'Israele etnico; che l'elezione nazionale d'Israele dà la certezza che Dio compirà quanto ha rivelato in precedenza (11:28,29). Essa fa sì che l'attuale trasgressione d'Israele risulti di benedizione per le altre nazioni, in quanto favorisce

la diffusione del messaggio della salvezza e quindi la riconciliazione con Dio. Stabilisce pure che l'effetto della futura riammissione dei *rami naturali*, ora recisi dall'ulivo, sarà simile a *un rivivere dai morti* (11:25-27). Infine, essa non pone limiti alla misericordia di Dio, anzi né assicura la portata universale. Concludo affermando che Israele deve essere considerato un *soggetto essenziale* per la comprensione della rivelazione del Dio della Bibbia. Dio ha scelto di rivelare se stesso e i suoi piani a tutto il mondo attraverso la storia di Israele e gli scritti dei profeti d'Israele. La storia d'Israele compresi tutti i resoconti della disubbidienza di questo popolo e delle relative punizioni divine, figura tra i mezzi attraverso i quali Dio ha rivelato la sua volontà all'umanità e dai quali il credente è invitato ad imparare delle lezioni importanti (Romani 15:4; 1Corinzi 10:6-11; Cfr. Ebrei 1:1,2; Tito 3:16,17). *Giovanni* 4:22, afferma che:

“La salvezza viene dai Giudei”

Yeshua il figlio di Dio è venuto come il Messia promesso ad Israele, inviato in primo luogo per salvare il popolo eletto dai suoi peccati (Matteo 1:21), e come predetto dai profeti il messia è stato mandato anche per portare la luce della salvezza a tutte le nazioni (Isaia 49:5,6; Luca 2:29-32; Romani 9:5). La venuta del messia è stato l'adempimento più importante della promessa fatta ad Abramo: *in te saranno benedette tutte le famiglie della terra* (Genesi 12:3; Galati 3:8; 4:4). Ciò testimonia la scelta di Dio di benedire il mondo attraverso il popolo giudaico. Israele ha avuto un ruolo importante nel primo avvento del messia, ed è destinato ad avere un ruolo determinante nel suo secondo avvento, nella realizzazione del regno universale di pace e di giustizia (Isaia 2:1-5; 11:1-10; Zaccaria capp.12-14; Cfr. Atti 3:19-21). Nel libro dei *Giudici* lo *shofet* era un uomo suscitato da Dio per dirigere la rivolta

d'Israele contro un'oppressore straniero. Avendo liberato il popolo e provato così che Dio lo aveva chiamato, egli era considerato il difensore dei diritti della nazione. Nel libro di *Zaccaria* è profetizzato l'attacco delle nazioni contro Gerusalemme con il risultato che due terzi della popolazione d'Israele morirà. Riguardo all'altro terzo, Dio dichiara:

“Farò passare questo terzo per il fuoco, lo raffinerò come si raffina l'argento e lo proverò come si prova l'oro. Essi invocheranno il mio nome e io li esaudirò. Io dirò: Questo è il mio popolo, ed esso dirà: L'Eterno è il mio Dio”<sup>89</sup>.

Presi insieme, i capitoli 12,13 e 14 di *Zaccaria*, insegnano che il residuo fedele è da identificarsi in quel tempo con i sopravvissuti d'Israele che si ravvedranno all'apparizione in gloria di Cristo lo *shofet* per eccellenza. Così *tutto Israele sarà salvato*<sup>90</sup>

---

<sup>89</sup> Zaccaria 13:9.

<sup>90</sup> Romani 11:26,27.